

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIX n. 44 (48.072)

Città del Vaticano

venerdì 22 febbraio 1993

Papa Francesco apre in Vaticano l'incontro sulla protezione dei minori nella Chiesa

In ascolto del grido dei piccoli che chiedono giustizia

di MAURIZIO FONTANA

«Sento di avere una vita distrutta. Ho subito così tante umiliazioni... che non so che cosa mi riservi il futuro...». Taglianti come una lama le parole attraversano l'Aula nuova del Sinodo. Sono quelle di una donna abusata per anni, sin dalla fanciullezza, da un prete. Per la prima volta

ta i pastori della Chiesa riuniti da tutto il mondo hanno ascoltato, insieme, le testimonianze di chi, bambino, ha subito le più atroci e aberranti violenze proprio da quanti dovevano garantirgli protezione e amore. Hanno ascoltato. In silenzio. Turbati e colpiti da tanto dolore. Hanno ascoltato aprendo il cuore, così come poco prima aveva loro

raccomandato Papa Francesco: «Ascoltiamo il grido dei piccoli che chiedono giustizia». Parole brevi e decise - pronunciate all'inizio dell'incontro sulla protezione dei minori, la mattina di giovedì 21 febbraio nell'Aula nuova del Sinodo in Vaticano - che hanno icasticamente caratterizzato il senso e gli obiettivi del summit che si è aperto nel segno dell'ascolto e di una forte presa di coscienza. Atteggiamenti impensabili per arrivare, ha detto Francesco, «non a semplici e scontate condanne», ma a «misure concrete ed efficaci da predisporre». E ha ribadito: «Ci vuole concretezza». Le ferite fisiche, psicologiche e spirituali inflitte ai più deboli non sono concetti, ma esiti tragicamente reali e concreti e richiedono - ha detto il Papa a patriarchi, cardinali, vescovi, superiori religiosi e responsabili di tutto il mondo - il massimo della «parzialità», del «coraggio» e della «concretezza». Ai presenti il Pontefice ha affidato - come strumento di lavoro mutato dai contributi delle varie conferenze episcopali - una serie di punti di riflessione e ha presentato tutto il «peso della responsabilità pastorale ed ecclesiale che ci obbliga a discutere insieme, in maniera sinodale, sincera e approfondita su come affrontare questo male che affligge la Chiesa e l'umanità».

Un compito gravoso che esige l'aiuto fondamentale della preghiera. L'incontro è stato aperto dal canto del *Veni creator*; nella preghiera comune si è quindi recitato: «Padre, apri le nostre orecchie al messaggio di coloro che sono stati violati e feriti

in mezzo alla tua Chiesa»; infine Papa Francesco ha invocato lo Spirito Santo a «sostenersi in questi giorni» e ad «aiutarci a trasformare questo male in un'opportunità di consapevolezza e di purificazione».

Punto di partenza per affrontare i problemi in profondità - ha detto il moderatore padre Federico Lombardi - è l'ascolto. Un ascolto, vero, profondo, empatico. E tale è stato per l'intera assemblea il momento iniziale di questa prima giornata dedicata al tema delle «responsabilità»: cinque testimonianze registrate sono state diffuse in aula con lo straziante racconto di altrettante vittime provenienti da diverse parti del mondo. Un grido di dolore, una richiesta d'aiuto, che ha profondamente toccato il cuore dei presenti. Abusi, umiliazioni, indifferenze e omertà, vite lacerate e anime devastate. Non si può comprendere la portata delle azioni necessarie se non si coglie la profondità di questo dolore.

Per guarire le ferite - ha affermato il cardinale Tagle nella prima delle due relazioni tenute in mattinata - bisogna anzitutto toccarle con mano. L'immagine di Gesù risorto che appare ai discepoli e chiede a Tommaso di mettere il dito nella sua piaga ha fornito all'arcivescovo di Manila la chiave di lettura: «Coloro che sono inviati potranno farlo con autenticità soltanto se saranno costantemente in contatto con le ferite dell'umanità». Chi chiude gli occhi e fugge di fronte alle ferite «non ha diritto di dire "Mio Signore, mio Dio!"». La mancanza di risposte e addirittura lo scandalo della coper-



tura degli abusatori, ha detto, «ha lacerato la nostra gente, lasciando una profonda ferita nel rapporto con coloro ai quali siamo stati inviati per servirli». E ha parlato con chiarezza ai presenti: «Dobbiamo mettere da parte ogni esitazione ad avvicinarci alle ferite della nostra gente, per paura di essere feriti noi stessi», ed «avere la più grande tenerezza nell'accompagnare le vittime mentre sopportano il loro dolore».

Più direttamente collegato al tema della responsabilità è stato l'intervento dell'arcivescovo Scicluna, dopo il quale ha avuto inizio il confronto negli undici gruppi in cui sono stati divisi, per aree linguistiche, i partecipanti all'incontro. Il presule ha a più riprese fatto riferimento alla lettera inviata nel 2010 da Benedetto XVI ai cattolici d'Irlanda, nella quale

il Pontefice affermava che gli abusi «hanno oscurato la luce del Vangelo a un punto tale cui non erano giunti neppure secoli di persecuzione». Nella relazione, monsignor Scicluna ha illustrato le principali fasi dei processi nei singoli casi di abuso sessuale con alcuni suggerimenti pratici dettati soprattutto dalla «primaria preoccupazione per la salvaguardia dell'innocenza dei nostri bambini e dei nostri giovani».

«La comunità di fede affidata alla nostra tutela - ha detto il presule - deve sapere che facciamo sul serio. Devono conoscerci come paladini della loro sicurezza e di quella dei loro figli e dei loro giovani. Li coinvolgeremo con franchezza e umiltà. Li proteggeremo a ogni costo. Daremo la nostra vita per le greggi che ci sono state affidate».

I due relatori sono stati quindi coinvolti da una serie di domande attraverso le quali alcuni presenti hanno voluto approfondire le tematiche affrontate, puntando l'attenzione su alcune emergenze e questioni particolarmente rilevanti nella vita delle singole comunità.

Nel pomeriggio l'incontro proseguì con una sintetica presentazione dei lavori di gruppo e con la terza relazione della giornata, quella del cardinale Salazar Gómez, incentrata sul tema «La Chiesa in un momento di crisi. Responsabilità del vescovo. Affrontare i conflitti e le tensioni e agire con decisione».

I DOCUMENTI

Le parole introduttive di Papa Francesco

PAGINA 8

Punti di riflessione

PAGINA 8

Le testimonianze delle vittime

PAGINA 5

La relazione del cardinale Tagle

PAGINA 6

La relazione dell'arcivescovo Scicluna

PAGINA 7

L'incontro con i giornalisti

Nel terreno sacro della sofferenza

MARCO BELLIZI A PAGINA 8

Quattro giorni che lasceranno il segno

di ANDREA TORNIELLI

L'incontro sulla protezione dei minori che si svolge in Vaticano è destinato a lasciare il segno. Prima ancora che per l'approfondimento sulle indispensabili indicazioni concrete su ciò che va fatto di fronte alla piaga degli abusi, a lasciare il segno sarà la presa di coscienza da parte di tutta la Chiesa delle conseguenze drammatiche e incancellabili provocate sui minori che li hanno subiti.

La voce dei bambini e dei ragazzi vittime indifese di queste turpi violenze non rimarrà inascoltata. Il loro grido è destinato a infrangere la barriera di silenzio che troppo a lungo ha impedito di comprendere.

Il primo obiettivo, sulla scia della personale testimonianza degli ultimi due Pontefici, che hanno sistematicamente incontrato i sopravvissuti, li hanno ascoltati e hanno pianto e pregato con loro, è dunque la consapevolezza che l'abuso sui minori da parte di chierici e religiosi rappresenta un atto abominevole. Un atto che trafugge per sempre l'anima di bambini e bambine affidati dai loro genitori ai sacerdoti perché li educassero nella fede. Non si tratta innanzitutto di una questione di leggi e di norme, né di cavilli burocratici e nemmeno di statistiche. Si tratta di ascoltare le vittime, cercare di condividere il loro doloroso dramma, per far proprie le devastanti ferite che hanno subito. È un cambio di mentalità quello che viene richiesto, perché mai più nessuno finga di non vedere, insabbi, copra, minimizzi.

Per la prima volta il tema verrà affrontato in chiave globale, secondo le diverse esperienze e culture. Il primo giorno il tema principale sarà quello della responsabilità dei vescovi nel loro compito pastorale, spirituale e giuridico. Il secondo giorno tratterà soprattutto del «render conto», dell'*accountability*, discutendo le soluzioni da adottare in accordo con il Diritto Canonico

per valutare i casi in cui i pastori sono venuti meno al loro compito e hanno agito con negligenza. Infine il terzo giorno sarà dedicato all'impegno per la trasparenza, nelle procedure interne alla Chiesa, nei confronti delle autorità civili ma soprattutto di fronte al popolo di Dio, il cui contributo per rendere più sicuri i luoghi frequentati dai minori è indispensabile. La conclusione dei lavori, domenica, dopo la Messa celebrata nella Sala Regia, è affidata a Papa Francesco.

Quello che si celebra in Vaticano è innanzitutto un evento ecclesiale, un dialogo fra pastori in comunione con il Successore di Pietro. È per questo che la preghiera, accompagnata dall'ascolto delle vittime, scandirà ogni appuntamento. I primi tre giorni di lavoro culmineranno nella liturgia penitenziale proprio perché, di fronte all'abisso del peccato, e di un peccato così grave e abominevole, i credenti sono chiamati a chiedere umilmente perdono per la ferita inferta al corpo ecclesiale e alla sua possibilità di testimonianza evangelica.

Questo nuovo passo è per la Chiesa l'ultimo in ordine di tempo di una lunga serie iniziata poco meno di vent'anni fa con l'introduzione di leggi sempre più severe ed efficaci per contrastare la piaga degli abusi. Procedure che hanno permesso di ridurre drasticamente il numero dei casi, come dimostrano tutti i report pubblicati di recente: le denunce che emorgono riguardano infatti, nella stragrande maggioranza, casi risalenti a molti anni fa, avvenuti prima dell'entrata in vigore delle nuove norme.

Con l'incontro che si apre in Vaticano la Chiesa indica così una strada non soltanto alle proprie gerarchie e alle proprie comunità, ma offre pure una sofferta testimonianza e un impegno preciso a tutta la società. Perché la protezione dei minori è questione che riguarda tutti, come dimostrano le impressionanti cifre sui minori abusati nel mondo.

Devastante rogo a Dacca

Il cordoglio e la preghiera del Pontefice per le oltre ottanta morti

DACCA, 21. Si aggravava di ora in ora il bilancio del devastante incendio che nella notte ha colpito almeno cinque edifici della zona vecchia di Dacca, capitale del Bangladesh.

Fonti delle forze dell'ordine riprese dalle agenzie di stampa internazionali affermano che, al momento, le vittime accertate sono almeno 81. Si teme, però, che le conseguenze della sciagura possano essere molto più pesanti. Numerosi feriti sono infatti stati ricoverati in ospedale in gravissime condizioni.

La piaga del land grabbing

I signori della terra

LUCA M. POSSATI A PAGINA 2

Cordoglio e vicinanza ai parenti delle vittime sono stati espressi da Papa Francesco in un telegramma, a firma del cardinale Pietro Parolin, segretario di stato. Nel suo messaggio, il Papa «stende la solidarietà a tutti coloro che sono stati coinvolti dalla tragedia e «prega per il riposo dei defunti e per la guarigione dei feriti».

La tragedia, indicano i vigili del fuoco, intervenuti con 37 unità, si è verificata quando le fiamme - divampate da un magazzino dove venivano custodite sostanze chimiche infiammabili - hanno avvolto l'area di Chawk Bazar, propagandosi da un edificio all'altro.

In alcuni locali, inoltre, erano presenti plastiche e altri materiali infiammabili. «È davvero una situazione molto difficile», ha spiegato ai giornalisti dell'agenzia Associated Press un ufficiale della centrale operativa della protezione civile.

Molte persone sono rimaste imprigionate per ore nei palazzi.

L'area in cui si sono sprigionate le fiamme è caratterizzata dalla presenza di numerosi edifici, l'uno accanto all'altro, separati da vicoli stretti. In molti casi, il piano terra di questi palazzi è adibito a negozi, ristoranti o magazzini.

Tra le vittime, indica la polizia, ci sarebbero anche le partecipanti a una festa di addio al nubolato e gli avventori di un ristorante. I vigili del fuoco hanno faticato a lottare prima di spegnere l'incendio, ostacolati dalle strette strade e dalla mancanza di fonti d'acqua.

Domenica scorsa, almeno otto persone sono morte nell'incendio di una baraccola a Chittagong, nel sud del paese asiatico. Secondo i vigili del fuoco, l'incendio, che ha distrutto almeno duecento abitazioni, sarebbe stato causato dal cortocircuito di un quadro elettrico.

Bloccato ogni accesso in Venezuela agli aiuti umanitari chiesti dall'opposizione per fronteggiare la crisi

Maduro invia i blindati al confine con il Brasile

CARACAS, 21. A due giorni dalla data fissata dall'opposizione per l'ingresso dell'assistenza umanitaria in Venezuela, il presidente Nicolás Maduro ha chiuso le frontiere con la Colombia, con i Caraibi olandesi e con il Brasile, inviando in quest'ultimo caso i blindati a pattugliare il confine.

Il governo brasiliano ha annunciato che gli aiuti, costituiti principalmente da cibo e da medicine, sono stati concentrati a Boa Vista e a Pacaraima. «L'idea è che aspetteremo in quella regione l'arrivo di camion venezuelani, guidati da venezuelani, agli ordini del presidente incaricato, Juan Guaidó», ha detto il portavoce della presidenza, Otávio Santana do Rego Barros.

Da parte sua, il vicepresidente venezuelano Delcy Rodríguez, fedele a Maduro, ha confer-

mato la sospensione dei collegamenti aerei e marittimi con le isole dei Caraibi olandesi, Curaçao, Aruba e Bonaire, dopo che Guaidó ha informato che un centro di distribuzione dell'assistenza umanitaria sarà situato proprio sull'isola di Curaçao.

Maduro respinge l'assistenza internazionale, nega l'esistenza stessa di una crisi umanitaria in Venezuela e sostiene che la richiesta di aiuti da parte di Guaidó sia solamente un pretesto per giustificare un intervento militare statunitense. Il leader dell'opposizione, da parte sua, non ha precisato come intende organizzare le decine di migliaia di volontari che dice di aver raccolto per portare gli aiuti in Venezuela e ha lanciato un nuovo appello alle forze armate, perché permettano l'ingresso dell'assistenza.



Il ponte Las Tenditas al confine tra Venezuela e Colombia chiuso al traffico (Afp)





La dura condanna del presidente dei vescovi in una lettera al gran rabbino

Profanato in Francia un altro cimitero ebraico

PARIGI, 21. Nuovo episodio antisemita in Francia all'indomani della grande manifestazione di Parigi e della visita del presidente Macron al cimitero di Quatzenheim. Alcune svastiche alla rovescia e scritte discriminatorie sono state scoperte a Champagne-au-Mont-d'Or, poco distante da Lione.

Il fatto è avvenuto all'interno del cimitero del piccolo paese, come ha fatto sapere la prefettura. Le svastiche sono state disegnate in rosso, assieme a diverse scritte offensive. Immediata la condanna da parte del prefetto della regione Rhône-Alpes, Pascal Mailhos, che ha dichiarato di aver aperto un'inchiesta. «L'antisemitismo, la xenofobia, l'omofobia od ogni altra forma di odio» ha ammonito in un tweet pubblicato con l'account ufficiale della prefettura - non hanno spazio nella nostra Repubblica».

Inoltre, questa mattina scritte antisemite sono state scoperte su alcune facciate di palazzi del XIV arrondissement di Parigi.

Pochi giorni fa, a subire un attacco era stato il cimitero ebraico di Quatzenheim, in Alsazia. Il luogo sacro era stato profanato con svastiche blu e gialle, dipinte su oltre ottanta lapidi. Sabato scorso a Parigi, durante le manifestazioni di protesta dei gilet gialli, il filosofo e accade-

mico di Francia Alain Finkielkraut era stato addirittura aggredito verbalmente.

Parole molto dure contro l'antisemitismo sono state usate da George Pontier, arcivescovo di Marsiglia e presidente dei vescovi francesi, in una lettera al gran rabbino di Francia Haim Korsia. «Desidero esprimere la ferma condanna della Conferenza episcopale francese nei con-

fronti di ogni forma di antisemitismo» scrive Pontier. «Gli attacchi a motivo dell'appartenenza religiosa dei nostri concittadini sono inaccettabili», si legge, «e noi siamo al vostro fianco per lottare contro ogni manifestazione di odio». L'unica strada per estirpare la piaga dell'antisemitismo e dell'odio nella nostra società è «un dialogo costruttivo tra tutti i suoi membri» scrive Pontier,

esortando a «non rassegnarci mai al crescere dell'intolleranza e del rifiuto nelle nostre società».

Ieri il segretario generale della Conferenza episcopale francese, Olivier Ribadeau Dumas, aveva scritto in un post su Twitter: «Attaccare i morti è attaccare la memoria. Che i nostri fratelli maggiori ebrei sappiano che preghiamo per loro e i loro defunti».

Rapporto della Caritas sul fenomeno del land grabbing

I signori della terra

di LUCA M. POSSATI

Una nuova forma di colonialismo che si realizza su tanti livelli: agricolo, economico, politico, industriale e sociale. Una delle forme più sottili e insidiose di sfruttamento delle popolazioni rurali e dei paesi poveri, le cui radici stanno non solo nella rapacità delle multinazionali, ma anche nella corruzione delle classi dirigenti. È il *land grabbing*, letteralmente "accaparramento delle terre", ossia l'acquisizione di terre straniere, spesso senza il consenso delle comunità che le abitano, o senza i risarcimenti promessi, con il solo scopo del profitto. È uno scandalo gravissimo, che esiste da molti anni, ma che dallo scoppio della grande crisi finanziaria nel 2008 è cresciuto enormemente, lasciando nella fame e nella povertà milioni di persone.

A rilanciare l'allarme è un rapporto della Caritas intitolato "Terra bruciata" e pubblicato ieri in occasione della Giornata mondiale della giustizia sociale. «Gli investimenti rivolti a terre straniere - si legge - ritrovano forza propulsiva nella possibilità di speculazione. Questo provoca numerosi sconvolgimenti sul prezzo del cibo e della fornitura. I *drivers* più importanti che scatenano il fenomeno sono la garanzia di un approvvigionamento alimentare, l'acquisizione di risorse energetiche e manifatturiere e, più in generale, il trarre profitti da investimenti privati».

Il fenomeno è complesso e difficile da definire con precisione. Le terre sono acquisite spesso per fini puramente agricoli, allo scopo di incentivare un certo tipo di produzione e guadagnare controllando i prezzi. C'è poi l'uso dei terreni per fini non agricoli o agro-industriali, come la produzione di biocarburanti o il *cracking*, cioè la fratturazione idraulica dei terreni per la ricerca di gas. Le ricadute sulle popolazioni sono tremende. «I casi di deforestazione - denuncia la Caritas - sono in aumento, le riserve di acqua vengono continuamente inquinate da materiali tossici provenienti dai terreni su cui sono sparsi per renderli più fertili e produttivi, ma riducendo inevitabilmente e drasticamente gli ecosistemi».

Il *land grabbing* è una pratica insidiosa e malvagia: aggira le comunità rurali promettendo ricchezza, ma in realtà blocca lo sviluppo, alimenta la corruzione delle classi politiche locali e la speculazione finanziaria. O peggio ancora: lascia completamente inutilizzati enormi

terreni che sono usati come semplice merce da scambio. In tal modo, «si è assistito a numerose violazioni dei diritti umani. Non sono nuovi i casi in cui è stata favorita l'espropriazione delle terre alle popolazioni locali per poter sfruttare quei territori a proprio vantaggio, stipulando anche accordi con gli stessi governi nazionali, che ne hanno potuto trarre profitto» scrive la Caritas. Dietro questo fenomeno non ci sono solo le multinazionali, ma anche stati, governi o istituzioni internazionali. Un solo esempio: la Banca mondiale è il primo finanziatore di compravendite di terra nel mondo e finora - nonostante gli appelli di numerose ong - non ha mai accettato di rivedere i suoi parametri di investimento.

Ma quali sono i paesi più colpiti da questo fenomeno? Secondo i rapporti più recenti, sono soprattutto i paesi africani come la Repubblica Democratica del Congo, il Sud Sudan, il Mozambico, la Repubblica del Congo e la Liberia, mentre in Asia il paese più coinvolto è la Papua Nuova Guinea, ma non mancano paesi emergenti come il Brasile e l'Indonesia. I principali paesi investitori sono invece gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e l'Olanda.

Il dossier della Caritas approfondisce in particolare la diffusione del *land grabbing* in America latina (soprattutto Argentina ed Ecuador) e riporta l'esperienza della Rete ecclesiale panamazzoneica (Repam), l'iniziativa della Chiesa nata nel 2014 a Brasilia, che cerca di rispondere alle principali sfide della regione: promozione dei diritti umani, alternative allo sviluppo, comunicazione, ricerca, ecc.

Ora, di fronte a un fenomeno tanto insidioso, che cosa si può fare? Al momento, non esiste una strategia internazionale contro il *land grabbing*. Il fatto è che le acquisizioni dei terreni avvengono grazie a fondi finanziari in paradisi fiscali o attraverso ragnatele complicate di gruppi di aziende, difficilmente tracciabili. «Rimane essenziale il dialogo tra i governi dei paesi target che sostengono questo business e chi alimenta il *land grabbing* e l'accaparramento delle terre per supportare e attuare politiche più idonee e trasparenti per il rispetto dei diritti dell'uso della terra. È quindi necessaria una continua azione di persuasione - conclude la Caritas - affinché da parte dei governi locali ci sia rispetto nei confronti di chi lotta per sopravvivere».

Sui negoziati per la Brexit con Theresa May

Juncker poco ottimista

La Russia vuole la pace ma è pronta a schierare i missili

MOSCA, 21. L'annuale discorso alle Camere riunite, il quindicesimo del presidente russo Vladimir Putin, ha riguardato da un lato questioni interne, con l'auspicio che il governo attui gli obiettivi del Piano nazionale di sviluppo, e dall'altro la politica internazionale, con l'annuncio che Mosca reagirà immediatamente se gli Stati Uniti piazzeranno i missili in Europa. La Russia è pronta «a colloqui sul tema del disarmo» con gli Usa, ma non è più disposta a «bussare a porte chiuse», ha detto Putin, sottolineando che Mosca vuole avere con Washington relazioni «amichevoli». «Noi non siamo interessati al confronto e non lo vogliamo», ha aggiunto. Al tempo stesso il presidente russo ha denunciato l'intenzione degli Stati Uniti di dislocare missili in grado di colpire obiettivi in Russia in 10-12 minuti. Se ciò accadesse, ha sottolineato, Mosca sarà costretta a sviluppare e dislocare sistemi missilistici «non solo contro i territori da cui arrivano le minacce dirette alla sua sicurezza, ma anche contro quelli in cui vengono prese le decisioni sul loro impiego».

BRUXELLES, 21. «Stiamo facendo tutti gli sforzi perché la Brexit sia organizzata, in modo civile, ordinata e ben pensata, ma non ci siamo ancora, perché al parlamento britannico votano sempre contro qualcosa, non c'è mai una maggioranza a favore». Lo ha detto oggi il presidente della commissione europea, Jean-Claude Juncker, nel suo intervento al comitato economico e sociale. «Se ci sarà un no deal, e non lo posso escludere, ci saranno enormi conseguenze. Cerchiamo di evitare il peggio, ma non sono molto ottimista», ha aggiunto.

Le dichiarazioni odierne sono in netta controtendenza rispetto a quanto detto ieri sera dallo stesso Juncker al termine dell'incontro a Bruxelles con il primo ministro britannico, Theresa May.

In una nota congiunta emessa dopo il faccia a faccia, i due leader hanno infatti parlato di un «colloquio costruttivo» sulla Brexit, esortando i rispettivi negoziatori «ad esplorare le opzioni con uno spirito positivo».

Juncker e May hanno comunque deciso di rivedersi nei prossimi giorni, per «mettere l'Ue e il Regno Unito sulla strada di una

partnership profonda e unica nel futuro», prosegue il documento.

In base alla dichiarazione congiunta, i due leader hanno discusso di quali garanzie potrebbero essere fornite sul backdrop che sottolinei ancora una volta la sua natura tem-

poranea e fornisca un'adeguata assicurazione legale a entrambe le parti. Juncker e May hanno riconfermato il loro impegno a evitare barriere al confine irlandese e a rispettare l'integrità del mercato interno dell'Ue e del Regno Unito.



Il premier Theresa May insieme a Juncker (Epa)

L'agricoltura come terreno d'integrazione

ROMA, 21. L'agricoltura può essere anche un terreno di integrazione e di sviluppo sociale. Questo il messaggio lanciato dall'ultimo rapporto sull'agricoltura sociale in Italia curato da Rete rurale nazionale, Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura) e il ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali italiano. Un messaggio importante, soprattutto in un momento come questo, in cui la piaga del caporalato ai danni dei migranti continua a mietere vittime innocenti.

Il rapporto rivela che i centri per l'agricoltura sociale in Italia - nella maggior parte dei casi, molti giovani: solo il diciotto per cento ha iniziato a operare prima del 2000 - giocano un ruolo importante nei

progetti finalizzati all'integrazione sociale. Il 25 per cento delle realtà realizza anche attività rivolte a migranti economici, rifugiati o richiedenti asilo. Si tratta di attività di prima accoglienza, formazione e inserimento lavorativo finalizzate al rafforzamento della posizione contrattuale delle persone, che spesso trovano lavoro, al loro ingresso, nell'agricoltura con contratti brevi e per lavori prevalentemente saltuari e/o stagionali, a volte senza rispetto delle regole. Ma non solo. Il rapporto mette in evidenza un altro elemento essenziale: i centri per l'agricoltura sociale creano relazioni positive con gli altri attori del contesto, come i clienti, il vicinato, le altre aziende, le istituzioni, ecc.

di ANNALISA ANTONUCCI

Chi vive in città deve poter avere accesso a cibi sani e freschi così come chi vive in ambienti rurali. È questa la ricetta per contrastare l'obesità che aumenta nel mondo allo stesso ritmo della fame. Un appello alle amministrazioni comunali a lavorare in favore di un'alimentazione più sana e durevole arriva dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao).

Il 55 per cento della popolazione mondiale infatti vive ormai nelle zone urbane ed entro il 2050 la percentuale raggiungerà il 68 per cento tenendo conto che stiamo andando verso una forte urbanizzazione che riguarda sia l'Asia che l'Africa. È

dunque in un contesto urbano che la maggior parte delle persone vivono, mangiano, consumano acqua e producono rifiuti.

Nel corso degli ultimi anni, inoltre, sottolinea la Fao, la fame è aumentata così come le persone obese. Il sovrappeso e l'obesità, ha avvertito il direttore generale della Fao, José Graziano da Silva, «sono in crescita ovunque ma soprattutto nelle zone urbane dove le persone sono più esposte al consumo di cibi trasformati, di peggior qualità, ricchi di acidi grassi, zuccheri e sale». Per questo l'Organizzazione delle Nazioni Unite invita le amministrazioni locali a mettere in atto sistemi alimentari che permettano di accedere a cibo sano e nutritivo e che preser-

vi le risorse naturali e la biodiversità del pianeta.

Secondo Da Silva non è più possibile considerare le zone rurali e quelle urbane come dissociate. Serve, invece, un approccio territoriale che sia un «unicum rurale-urbano». Per il capo della Fao, gli abitanti urbani non possono essere considerati meri consumatori di prodotti alimentari e le comunità rurali non dovrebbero essere considerate esclusivamente come produttori di alimenti. Dunque, secondo la Fao, l'obiettivo è garantire agli agricoltori un migliore accesso ai servizi, alle infrastrutture e ai mercati e allo stesso tempo creare condizioni che permettano ai cittadini di consumare alimenti freschi grazie alla crea-

zione di canali di approvvigionamento brevi con un'agricoltura che insiste sulle zone urbane o appena periferiche.

Della messa a punto di un'agenda alimentare nell'ambiente urbano si parlerà il 7 marzo prossimo a Roma quando la Fao lancerà ufficialmente una campagna di sensibilizzazione in questo senso.

Da Silva ha infatti rilevato come l'80 per cento di tutti gli alimenti prodotti nel mondo sono ormai consumati nelle città. «I consumatori urbani possono quindi costituire un punto di forza per promuovere la trasformazione verso una produzione agricola durevole secondo gli obiettivi del programma Onu 2030».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 150 pagine
 Città del Vaticano
 06/67820000
 www.osservatoreromano.it

ANDREA MONDA
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorinno
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono: 06/6782177, fax: 06/6782488
 photo@ossrom.va www.ossrom.it

Segreteria di redazione
 telefono: 06/6782176, fax: 06/6782444
 fax: 06/6782375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono: 06/67829480, fax: 06/67829485
 fax: 06/6782714, fax: 06/6782848
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono: 06/67823616, fax: 06/67823757

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono: 02 20921700
 fax: 02 2092174
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

Il generale indiano K.J.S. Dhillon durante una conferenza sul Kashmir (Ap)



L'India sospende i collegamenti via autobus con la parte controllata dal Pakistan

Kashmir incandescente

SRINAGAR, 21. Sempre più tesi i già difficili rapporti diplomatici tra New Delhi e Islamabad dopo il sanguinoso attentato dinamitardo dei giorni scorsi nel Jammu e Kashmir, nel quale sono morti 44 soldati indiani. L'India ha infatti sospeso i collegamenti via autobus con la parte kashmirita controllata dal Pakistan, tagliando così l'unica via di collegamento via terra tra le due sezioni della regione himalayana contestata dai due paesi. Lo riferiscono fonti indiane e pakistane. Secondo un dirigente di Islamabad, Shahid Mehmood, le autorità di New Delhi hanno sospeso il

servizio di trasporto questa settimana senza fornire alcuna ragione. Ma la decisione si inserisce in un clima di tensione crescente per l'attentato suicida nel Jammu e Kashmir contro forze paramilitari indiane. Attentato per il quale New Delhi ha apertamente accusato il Pakistan.

Il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha invitato le parti a «esercitare la massima moderazione per fare in modo che la situazione non si deteriori ulteriormente». Lo si legge in una nota del Palazzo di Vetro firmata da Stéphane Dujarric, il portavoce di Guterres.

Nella città siriana restano ancora miliziani dell'Is pronti a combattere

Scatta l'evacuazione di Baghuz

DAMASCO, 21. Le truppe curdo-siriane hanno riferito all'agenzia Ansa che è prevista per oggi la fine dell'evacuazione dei civili dalla pianura di Baghuz, nella Siria sud-orientale, ultimo fazzoletto di terra ancora in mano ai jihadisti del sedi-

cente stato islamico (Is). Il portavoce delle Forze democratiche siriane (Fds, reparti curdi), Mustapha Bali, ha spiegato che «non si ha certezza se insieme ai civili stiano fuggendo anche i combattenti. Noi controlliamo tutte le identità delle persone che lasciano il villaggio e sappiamo che c'è ancora un gruppo di jihadisti intenzionato a combattere fino alle fine».

Fonti dell'Is affermano che non ci sono trattative in corso e che la resa non è un'ipotesi presa in considerazione. Tutto lascia pensare che, una volta conclusa l'evacuazione dei civili, scatterà l'offensiva finale delle forze curdo-siriane.

Questa mattina, circa 180 jihadisti sono stati consegnati dai curdi alle autorità irachene. I miliziani sono parte delle circa duemila persone evacuate ieri dall'area di Baghuz.

La città di Baghuz era stata conquistata alcuni giorni fa dalle forze curdo-siriane appoggiate da truppe speciali statunitensi. Tuttavia, centinaia di jihadisti si sono asserragliati in una pianura vicino Baghuz, riparandosi tra case diroccate e automezzi distrutti, proteggendosi dietro i civili usati come scudi umani. Attorno, le forze curde hanno eretto un cordone di sicurezza in attesa di trovare un accordo con i miliziani per una loro resa. Fino a ieri, affermano le fonti sul posto, i civili o i miliziani che riuscivano a uscire dalla zona controllata dall'Is dovevano passare per tre cinture di posti di blocco: uno delle forze curde e americane alla ricerca di jihadisti da arrestare, uno per un primo aiuto umanitario ai civili e un terzo di smistamento di civili verso i campi profughi nella Siria orientale.

Rimane lontano l'ingresso della Turchia nell'Ue

BRUXELLES, 21. La commissione esteri del Parlamento europeo ha chiesto all'Ue di sospendere formalmente i negoziati di adesione della Turchia all'Ue, a causa di numerose violazioni allo stato di diritto, sulla situazione dei diritti umani e sul rispetto della democrazia. La commissione ha votato il suo rapporto annuale che riguarda numerosi dossier a partire dalla corruzione che «rimane prevalente in molte aree e continua a essere un grave problema».

Secondo i relatori, «con tutte le flagranti violazioni dei diritti umani, la mancanza di indipendenza giudiziaria e l'attuazione di una nuova costituzione che non rispetta il criterio della separazione dei poteri, non ha senso continuare i colloqui sull'adesione all'Ue con l'attuale governo». Ma l'Ue - aggiungono - non intende «chiudere tutte le porte alla Turchia e farà tutto il possibile per sostenere la società civile, i giornalisti e i difensori dei diritti umani». «Ogni rinnovato impegno politico tra Ue e Turchia - proseguono - deve essere basato su disposizioni chiave che riguardano il rispetto della democrazia, dello stato di diritto e dei diritti fondamentali».

Il vertice tra Kim e Trump non sarà l'ultimo

WASHINGTON, 21. Donald Trump non prevede che il suo secondo summit con Kim Jong-un - in programma la prossima settimana ad Hanoi - sarà l'ultimo. «Non lo credo assolutamente», ha detto il presidente degli Stati Uniti parlando ieri con i giornalisti alla Casa Bianca, sottolineando di essere convinto che nei colloqui con Kim nella capitale del Vietnam «otterremo molti risultati».

Trump ha ribadito di avere con Kim «una relazione veramente buona» e che il leader nordcoreano appare interessato a espandere l'economia del suo paese. «Hanno delle potenzialità veramente grandi ed è questo che stanno cercando di sviluppare», ha aggiunto il presidente. Trump ha assicurato che informerà personalmente il presidente della Corea del Sud, Moon Jae-in, sugli esiti del faccia a faccia con Kim e sulle misure che seguiranno. Trump, riporta l'agenzia di stampa sudcoreana Yonhap, ha assicurato che l'alleanza tra Washington e Seul è di gran lunga migliore rispetto al passato.

È a seguito, ieri, di una telefonata tra Trump e il primo ministro nipponico, Shinzo Abe, Tokyo ha reso noto che il presidente si recherà in Giappone il 26 maggio per una visita di stato di tre giorni, diventando così, di fatto, il primo capo di Stato a incontrare il nuovo imperatore Naruhito, dopo l'ascesa al trono dell'attuale principe della corona.

A conclusione della visita del principe ereditario saudita nella capitale indiana

Intesa tra New Delhi e Riad per fronteggiare il terrorismo



Il principe ereditario saudita Mohammed bin Salman in India (Ansa)

NEW DELHI, 21. «Il terrorismo e l'estremismo costituiscono una minaccia comune per l'India e l'Arabia Saudita e Riad collaborerà con New Delhi in tutti i modi per fronteggiarlo, compreso lo scambio di informazioni di intelligence». Lo ha detto ieri il principe ereditario saudita, Mohammed bin Salman, a conclusione della sua visita ufficiale in India. «Lavoreremo con tutti per garantire un futuro migliore alle nostre generazioni future», ha precisato.

Dopo avere ricordato che i legami positivi tra India e Arabia Saudita appartengono «al dna della nostra storia, da oltre un secolo», il principe ha confermato «il pieno sostegno all'India contro il terrorismo».

Dal canto suo, il primo ministro indiano, Narendra Modi, ha detto che «il crudele attacco della settimana scorsa a Pulwama (nel Jammu e Kashmir) evidenzia la disumana minaccia che il mondo intero sta affrontando. Per affrontarlo con successo, concordiamo sulla necessità di mettere in campo tutte le possibili pressioni nei confronti dei paesi che sostengono il terrorismo». «Dobbiamo distruggere le infrastrutture e mettere fine al sistema di sostegno del terrorismo con una punizione esemplare», ha aggiunto Modi.

Mohammed bin Salman è atteso nelle prossime ore in Cina.

BRASILIA, 21. Il presidente del Brasile Jair Bolsonaro ha presentato in Parlamento il suo progetto di riforma del sistema pensionistico, ritenuto una priorità per la sua amministrazione. La riforma prevede l'età minima di 65 anni per gli uomini e di 62 per le donne, con un minimo di almeno 20 anni di contributi, e un periodo di transizione di 12 anni per arrivare gradualmente a questa regolamentazione.

Attualmente, il sistema brasiliano prevede due possibilità di pensionamento: con 15 anni di contributi e un minimo di 65 anni per gli uomini e 60 per le donne o con 35 anni di contributi, qualsiasi sia l'età dei lavoratori.

La pensione minima, secondo la proposta del governo, sarà del 60 per cento della media delle retribuzioni durante i 20 anni di contributi, con aumenti del 2 per cento per ogni anno di lavoro al di sopra del minimo di due decenni. Se, ad esempio, un lavoratore avrà versato contributi per 21 anni, la sua pensione sarà equivalente al 62 per cento della retribuzione media ricevuta durante quel periodo. Per i contributi pensionistici, la riforma prevede aliquote che vanno dal 7,5 all'11,68 per cento, a seconda del livello delle retribuzioni ricevute dal lavoratore.

Ucciso in Messico attivista contrario alla centrale di Huesca

CITTÀ DEL MESSICO, 21. L'attivista Samir Flores Soberanes, uno dei principali oppositori alla centrale termoelettrica di Huesca, in Messico, è stato assassinato nella notte tra martedì e mercoledì. L'impianto si trova nello stato di Morelos, e la notizia è stata data dai media locali che seguivano costantemente le azioni del noto attivista.

Secondo il quotidiano «El Universal», l'uomo sarebbe stato ucciso a colpi di arma da fuoco, mentre usciva dalla propria abitazione, da un gruppo di sconosciuti giunti sul posto a bordo di un'automobile.

L'omicidio di Soberanes, che era un indio Nahuatl originario di Amilcingo, arriva a tre giorni di distanza dalla consultazione popolare sull'avvio del progetto annunciata per il fine settimana dal presidente del Messico, Andrés Manuel López Obrador. Lo stesso capo di Stato nel corso di una conferenza stampa si è detto costernato per il delitto, che ha definito «vile e codardo».

Gli investigatori hanno aperto un'inchiesta per definire l'esatta dinamica dell'accaduto e i responsabili. Le indagini si muovono in tutte le direzioni, ma la pista politica sembra la più probabile.

Il dolore del Papa per la tragedia dei minatori in Liberia

MONROVIA, 21. «Profondamente trattristato nell'apprendere dei feriti e delle vittime», Papa Francesco esprime la sua «viva solidarietà con tutti coloro che sono colpiti da questa tragedia». È quanto si legge nel telegramma a firma del cardinale segretario di stato, Pietro Parolin, al vescovo di Gbarniga, in Liberia, dove nei giorni scorsi si è verificata una frana in una miniera. Il Papa prega «per tutti coloro che piangono la perdita dei loro cari e per il personale che assiste le vittime, invocando su tutti «le benedizioni divine di forza e di guarigione».

Nell'impianto sono rimaste intrappolate decine di minatori. Le autorità liberiane hanno reso noto che i soccorritori hanno scavato anche a mani nude nel tentativo di liberarli. Finora, sono stati recuperati alcune decine di cadaveri, mentre i

sopravvissuti sarebbero poco più di dieci e sono stati sottoposti a cure per fratture e disidratazione.

Durante il fine settimana il governo, che ha decretato un giorno di lutto nazionale per lunedì, ha schierato esercito e polizia nella città mineraria di Gbarniga.

Le forze dell'ordine hanno incontrato la resistenza di minatori locali che lavorano senza contratto e hanno eseguito decine di arresti.

Secondo alcuni osservatori il crollo della miniera non era inatteso e molti lavoratori avevano denunciato in precedenza le cattive condizioni della struttura. Altre miniere dello stesso tipo, con misure di sicurezza inadeguate, sarebbero inoltre ancora in funzione in diverse zone del paese. In particolare situazioni analoghe si registrerebbero nella contea di Sinoe, in quella di Grand Kru e in altre zone della Liberia.

Nell'imminenza delle elezioni in Nigeria

L'opposizione denuncia possibili frodi

ABUJA, 21. Il principale partito di opposizione della Nigeria ha accusato il governo di Abuja di «controllare» la Commissione elettorale nazionale indipendente (Inec) e di preparare enormi frodi nelle elezioni in programma sabato. «I nigeriani sanno molto bene che l'Inec è sotto il pieno controllo del governo», ha detto Uche Secondus, responsabile della campagna del Partito Popolare Democratico (Pdp), in una riunione di emergenza convocata in seguito al rinvio delle elezioni presidenziali originariamente previste per il 16 febbraio.

L'atmosfera era molto tesa nella sala dove si erano radunati tutti i leader del partito di opposizione, incluso il candidato Atiku Abubakar, presentato come «il prossimo presidente della Repubblica Federale della Nigeria». Secondus ha direttamente accusato il Congresso di

tutti i progressisti (Apc) di organizzare «massicce frodi».

«Abbiamo prove del fatto che più di un milione di elettori fantasma voteranno per queste elezioni», ha detto, senza precisare quali fossero

esattamente le informazioni a carico di quanto affermato. Secondus ha anche accusato l'Inec di aver istituito numerosi seggi elettorali lungo i confini con il Niger e il Camerun per far votare cittadini stranieri.



Cartelloni elettorali in Nigeria (Reuters)



Beato Angelico, San Francesco davanti al sultano (XV secolo)

L'innocenza del bambino e la spoglia testimonianza di san Francesco d'Assisi

Per smilitarizzare il cuore dell'uomo

di GIUSEPPE BUFFON

Nel corso della sua visita apostolica ad Abu Dhabi, proprio mentre cade l'ottavo centenario dell'incontro tra san Francesco di Assisi e il sultano al-Malik al-Kamil, colpisce come Papa Francesco si sia più volte soffermato sulla figura del bambino. Nel discorso al Founder's Memorial, ad esempio, egli dedica certa attenzione alla scelta del tema «La dignità del bambino nell'era digitale», operata dal Forum dell'Alleanza interreligiosa, cui riserva i suoi complimenti. Ricorda, inoltre, come un anno prima lui stesso avesse incoraggiato il congresso internazionale, svoltosi a Roma sul medesimo argomento. Sempre durante il discorso al Founder's Memorial, non rinuncia a dedicare ancora qualche cenno al bambino, quando riflette sul problema dell'indifferenza, che «non guarda al domani; non bada al futuro del creato, non ha cura della dignità del forestiero e dell'avvenire dei bambini». Torna poi a parlare del bambino durante il viaggio di ritorno, mentre rinvoca le sue congratulazioni al Forum dell'Alleanza interreligiosa: «Sono stato colpito dall'incontro interreligioso: un fatto culturale forte; e inoltre - l'ho menzionato nel discorso - da quello che hanno fatto qui l'anno scorso sulla protezione dei bambini nei media, in internet. Perché davvero la pedopornografia oggi è un'industria, che dà tanti soldi e approfitta dei bambini. Questo Paese se n'è accorto e ha fatto cose positive».

In realtà non stupisce affatto questa insistenza sulla figura del bambino, se si presta attenzione alla centralità riservata al Dio creatore e Padre di tutti, nella sua proposta di alleanza tra le religioni, per la difesa della fraternità della famiglia umana: «Egli, che è il Creatore di tutto e di tutti, vuole che viviamo da fratelli e sorelle, abitando la casa comune del creato che

Egli ci ha donato». Non più unite solamente come religioni del libro, né legate solo dal comune ricordo del padre Abramo, ma unite dalla fede nel Dio Creatore e Padre, come famiglia di fratelli, accomunati nell'unica e medesima carne, dell'unica e medesima umanità. Non può stupire, allora, il ricorrente sguardo di tenerezza di Papa Francesco verso il bambino e l'ammirazione per un popolo che pone il bambino al centro della propria attenzione. Il bambino rappresenta, infatti, la dimensione umana più universale: emblema di semplicità non ancora ambigua, di innocenza non ancora maliziosa; inerme, non ancora armato, tenero, non ancora irrigidito, infinitamente piccolo, come il Francesco d'Assisi di Christian Bobin. L'angelo, il cane e soprattutto il bambino, sono per l'autore del più significativo *Le tris bus*, gli emblemi della sua personalità: la genuinità dell'infanzia, che sboccia nel gioco con il cagnolino e che si oppone a una «adulterità» troppo impastoiata di sospetti, pregiudizi, troppo anchilosata nell'interesse per aprirsi fiduciosa alla vulnerabilità dell'amore; uno spirito di infanzia che è abbandono confidante nelle braccia del Padre, che lo stesso Papa Francesco indica come punto di partenza per una fraternità umana, che compone «i differenti» nell'unica armonia, avendo la medesima unità sinfonica per missione: «Insieme, fratelli, nell'unica famiglia umana voluta da Dio, impegniamoci contro la logica della potenza armata, contro la monetizzazione delle relazioni, l'armamento dei confini, l'innalzamento di muri, l'imbavagliamento dei poveri; a tutto questo opponiamo la forza dolce della preghiera e l'impegno quotidiano del dialogo».

È l'Altissimo, Onnipotente buon Signore, il Sommo Bene, tutto il Bene, ogni Bene cantato da Francesco d'Assisi, il centro del Credo, che convoca tutti nell'armonica unità della pace, che trova concretezza nella giustizia, nella difesa dei più piccoli, i poveri come i bambini: «Le religioni sia-

no voce degli ultimi, che non sono statistiche ma fratelli». A Francesco bambino, dopo che nel 1882, nella stessa Chiesa cattolica, eccezionalmente, se ne era celebrata la nascita, anche il grande biografo protestante dell'assisiense dedica pagine affascinanti. Paul Sabatier è il primo ad aver fatto di Francesco un bambino come tutti gli altri, il bambino universale, atemporale, la cui umanità deborda dagli argini dell'agiografia confessionale. Successivamente, è attorno all'umanità universale di Francesco, che si struttura la sua inclusività. Altri numerosi biografi, narratori e poeti, mentre forniscono di Francesco una loro personale interpretazione, ne lasciano però intatto il nucleo centrale, quasi imperituro e sempre attuale, quell'eccesso di umanità, costituito da ilarità, innocenza angelica e giocosità, paradossalità, che garantisce la plasticità e l'atemporalità del personaggio. Non è forse il Francesco paradosale, spoglio di armature, nudo, che si fa incontro ad al Malik al Kamil: «Intrepido e munito solo dello scudo della fede, entra nell'accampamento del Sultano d'Egitto». Gesto profondamente umano, fraterno e quasi eucaristico, quello della richiesta di condividere il cibo con al Malik, notato dal cronista Emaul: «Sarebbe bastato che desse loro qualcosa da mangiare, e poi se ne sarebbero andati». Un Francesco fratello e compagno di viaggio è anche quello incontrato dallo scrittore François Cheng, che ad Assisi, profugo, supera lo spaesamento in un Occidente estraneo e sceglie di assumere il nome del santo che dialoga con il lupo. Nel Francesco semplicemente uomo, di una santità laica, creaturale, non priva delle emozioni e dei sentimenti, specchio di una teologia dell'incarnazione, cui la croce aggiunge solo la conferma di un impegno nel perdersi dentro l'umanità; in questo Francesco si riconosce cristiano anche Pasolini del *Vangelo secondo Matteo*, così come Simone Weil, che ad Assisi vive un'estasi, tale che conferma la qualità mistica del francescanesimo confessionale. Sì, Francesco è l'uomo, come osserva l'estroso Alberto Savinio: «Quale spettacolo più commovente che un santo che si comporta da uomo?». E nella voce Europa scritta per *Nuova enciclopedia*, egli scrive: «Il Cristia-

nesimo è un fatto umano, soltanto umano. Il più umano dei sentimenti [...] Il progresso di questo sentimento cristiano della vita ci porterà alla comunione con tutte le creature». A tutti i fratelli della famiglia umana si rivolge anche Papa Francesco, quando propone la lotta comune contro i nemici dell'integrità umana dei fratelli, creati dall'unico Padre, laddove indica: «Il nemico della fratellanza che è l'individualismo»; quello della «indifferenza», che non guarda al domani, non bada al futuro del creato; i nemici dei giovani circondati da messaggi negativi e fake news; le seduzioni del materialismo, dell'odio e dei pregiudizi; l'avidità del profitto, che rende il cuore inerte; le leggi dell'attuale mercato, che esigono tutto e subito, non aiutano l'incontro, il dialogo, la famiglia. La preghiera reciproca, poi, è considerata dal Papa la più alta attestazione della dignità fraterna: «E pregate gli uni per gli altri: siamo fratelli». Perciò lo stesso al Malik non lascia partire Francesco d'Assisi senza avergli chiesto di pregare per lui:

«Prega per me, perché Dio si degni di mostrarmi quale legge e fede gli è più gradita». La fraternità è, dunque, quel plus valore, che la fede nel Dio Creatore e Padre lascia in eredità al semplice bambino: «Al conosci te stesso dobbiamo affiancare conosci il fratello: la sua storia, la sua cultura e la sua fede, perché non c'è conoscenza vera di sé senza l'altro». Francesco stesso, come ricorda il Papa che porta il suo nome, raccomanda ai «fratelli poi che vanno fra gli infedeli [...] che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio, e confessino d'essere cristiani». Sì, Papa Francesco, quasi emulando il santo che incontra al Malik, lo confessa apertamente: «Per me c'è un solo pericolo grande in questo momento: la distruzione, la guerra, l'odio fra noi. E se noi credenti non siamo capaci di darci la mano, abbracciarci, baciarci e anche pregare, la nostra fede sarà sconfitta». Il solo imperativo umano è: smilitarizzare il cuore dell'uomo.



Nuovi studi sul predicatore senese Bernardino Ochino

Il Savonarola del Cinquecento

di FELICE ACCROCCA

Bernardino di Domenico Tomassini da Siena detto Ochino fu il maggior predicatore italiano della prima metà del Cinquecento, tanto che alcune sue predicazioni rimasero memorabili: così a Roma nel 1535 e nel 1536, come anche a Napoli nel 1537. Testimonianza eloquente del suo successo fu il giudizio di Pietro Aretino, che ritenne Ochino «l'onore della nostra Italia», garantendo che tutti i suoi discorsi erano «orditi di misericordia, di salute e di remissioni (...) E buon per le nostre anime - esclamava ancora il caustico intellettuale scrivendo a Giustiniano Nelli il 20 marzo 1539 - se si di fatti sacerdoti si udisse nei pulpiti: una lode tanto più rimarcevole qualora si consideri che proveniva da un uomo che non aveva certo nessun ritengo a dir male dei potenti».

Scriveva ancora l'Aretino: «In lui [Ochino] è forza di eloquenza, grazia di dire, profondità di scienza, eleganza di lingua, suono di voce, grado di fama, maestà di presenza, nobiltà di patria, lodi di vita, provvidenza di etade e sincerità di animo (...) Come risplende lo Evangelo, intessuto con il cristiano de le sue digressioni».

Ochino, che Roland Bainton definì il «Savonarola del Cinquecento», nacque a Siena nel 1487: forse già nel 1503-1504 entrò - sulle orme del suo illustre e santo concittadino Bernardino degli Albizzeschi - tra i frati minori dell'Osservanza nel con-

vento cittadino detto della Capriola. Ricostruì l'esistenza prima del 1534, prima cioè del suo passaggio tra i cappuccini, è però impresa ardua e anche dopo quella data molti passaggi restano oscuri: nel 1542, infatti, dopo essere stato rieletto alla guida della giovane famiglia religiosa nella quale era entrato alcuni anni prima, Ochino fuggì dall'Italia, abbandonando la Chiesa cattolica, per recarsi nella Ginevra di Giovanni Calvino. Neppure negli anni successivi alla sua apostasia ebbe però pace e fu invece costretto a una serie

di esodi per l'Europa, fino ad approdare nella Moravia degli antitrinitari, dove si sarebbe spento ormai vecchio, nel 1564, in circostanze ancor oggi nebulose. Non possiamo perciò non rilevare l'importanza della monumentale monografia che a tale personaggio - «forse il più importante dei riformatori italiani» (Delio Cantimori) - dedica ora Michele Camaioni, studioso ancor giovane, ma veterano già di studi ochiniani per una serie di saggi pubblicati nelle più importanti riviste scientifiche (Il

Vangelo e l'Anticristo. Bernardino Ochino tra funzionalismo ed eresia 1487-1577, Società Editrice Il Mulino, 2018).

Come si evince dal titolo, Camaioni si concentra soprattutto sulla prima fase della vita di Ochino, quella vissuta in seno alla Chiesa cattolica, ricostruendone - con l'ausilio di una documentazione inedita o poco nota e con una conoscenza invidiabile della bibliografia antica e moderna - i passaggi nodali, dalla fase osservante a quella cappuccina, per terminare infine con i primi anni trascorsi nel mondo Riformato tra Ginevra e Augusta, quando Ochino si propose d'ispirare una Riforma italiana contando sull'appoggio di principi e città tra i più restii ad accettare il potere temporale del Papa.

Più volte mi sono chiesto la ragione del successo di Ochino, per giungere infine a credere che avesse visto giusto proprio l'Aretino. Sì, faceva risplendere il Vangelo! La stessa ragione che - almeno a dire di uno dei corrispondenti di casa Gonzaga - fu alla base del successo della predicazione romana del 1533: «Predica li evangelii!». Non esagerava quindi Bernardino da Colpetrazzo nell'asserire che la novità della predicazione cappuccina consisteva nel fatto che essa si basava su «i comandamenti di Dio, l'Evangelio e la Scrittura sacra», ciò che «dette gran stupore a

tutta la cristianità, perché era un predicar nuovo, e con tanto fervor che infocavano ogn'uno. Imperoché in quel tempo non se predicava se non le questioni di Scoto e di S. Thomaso, e nel principio sempre recitavano un sogno, dicendo: questa notte mi pareva, etc. Predicavano la filosofia, le fabelle d'Hisopo e sempre all'ultimo cantavano alcuni versi del Petrarca o dell'Ariosto».

Predicatore evangelico, dunque, Ochino. Ma perché un uomo come lui, che poteva diventare un nuovo San Bernardino, apostato? Sin dagli inizi la questione ha inquietato molti, né si è mai trovata una spiegazione concordata: è significativa, in proposito, l'oscillazione tra i primi due cronisti cappuccini: Mario da Mercato Saraceno, infatti, senza alcuna titubanza lo ritenne mosso da una sferzata ambiziosa; a suo giudizio, Ochino sarebbe entrato tra i cappuccini, «non avendo l'ambizioso potuto ottenere il Generalato nella Religione de Padri Zoccolanti»; quindi, «con astuto e secreto modo» avrebbe cominciato a tramare per «procurarsi insino dal principio della sua venuta» il primato tra i cappuccini.

Bernardino da Colpetrazzo, invece, dissentì apertamente da una simile valutazione: «E ci fu - scrisse - chi disse che per non poter esser cardinale s'era partito per sdegno. Io

credo che sian tutte favole che lui appetiva honor, lui n'aveva più che non ne voleva; e se appeteva favori, egli haveva tutta l'Italia in pugno».

Tuttavia, sin dalla travolgente predicazione napoletana del 1537 si ebbero le prime denunce contro di lui da parte dei teatini, che già da tempo lo tenevano sott'occhio.

Negli anni successivi, attraverso un itinerario tormentato, Ochino aderì progressivamente alla teoria della giustificazione per sola fede, che poi avrebbe esposto nelle sue prime predicazioni a Ginevra nel 1542.

Parallelamente, la sua predicazione era comunque ancora contestata da tante città. Fino a un certo momento egli riuscì a rimanere sulla soglia, ma dopo il fallimento dei colloqui di Ratisbona nel 1541 - quando il cardinale Contarini tentò un accordo dottrinale con i protestanti - e l'istituzione del Sant'Uffizio nel 1542, egli lesse la sua convocazione a Roma in quello stesso anno come il preludio di una condanna. Fu allora che decise di passare il Rubicone, fuggendo alla volta di Ginevra, dove peraltro non trovò pace: cominciò quindi a vagare ramingo per mezza Europa, fino a morire - dice Camaioni - «ereticico di tutte le fedi e precursore, suo malgrado, delle moderne idee di tolleranza e libertà religiosa».

Di quest'esistenza tormentata Michele Camaioni ha ora svolto diversi nodi e certo in futuro non si potrà affrontare l'argomento prescindendo dal suo lavoro.



Una xilografia della fine del XV secolo raffigurante una predica

#PBC2019



All'incontro sulla protezione dei minori nella Chiesa

Le testimonianze delle vittime

L'incontro sulla protezione dei minori nella Chiesa si è aperto la mattina di giovedì 21 febbraio, nell'Aula nuova del Sinodo. Dopo la preghiera iniziale, è stato diffuso l'audio di cinque testimonianze registrate: la prima è stata di un uomo sudamericano, la seconda di una donna africana, la terza di un uomo dell'Europa dell'est, la quarta di uno statunitense e la quinta di un asiatico. Ne pubblichiamo di seguito le traduzioni in italiano.

Ristabilire la fiducia nella Chiesa

Prima di tutto voglio ringraziare la Commissione per avermi permesso di rivolgermi a voi, oggi, e il Santo Padre per tutto l'appoggio e l'aiuto che ci ha dato negli ultimi tempi. Mi chiedo di parlare del dolore che deriva dall'abuso sessuale. Tutti sanno che l'abuso sessuale lascia conseguenze tremende a tutti. Credo quindi che non valga la pena continuare a parlare di questo perché le conseguenze sono evidenti, sotto tutti gli aspetti, e rimangono per tutta la vita.

Vorrei invece parlare di me in quanto cattolico, di quello che mi è successo e di quello che vorrei dire ai vescovi. Per un cattolico, la cosa più difficile è riuscire a parlare dell'abuso sessuale ma una volta che hai preso coraggio e inizi a raccontare nel nostro caso, parlo di me - la prima cosa che ho pensato è stata: vado a raccontare tutto a Santa Madre Chiesa, dove mi ascolteranno e mi rispetteranno. La prima cosa che hanno fatto è stata di trattarmi da bugiardo, voltarmi le spalle e dirmi che io, e altri, eravamo nemici della Chiesa. Questo è uno schema che non esiste soltanto in Cile; esiste in tutto il mondo, e questo deve finire.

Lo so che stanno parlando di come porre fine a questo fenomeno e come impedire che si verifichi di nuovo e come riparare a tutto questo male. Prima di tutto: il perdono falso, il perdono forzato non funziona. Le vittime hanno bisogno che si creda loro, che le si rispettino, che ci si prenda cura di loro e si guariscano. Bisogna far guarire le vittime, esser loro vicini, bisogna credere loro e accompagnarle. Voi siete i medici dell'anima e tuttavia, salvo rare eccezioni, vi siete trasformati - in alcuni casi - in assassini dell'anima, in assassini della fede. Quale terribile contraddizione. Mi chiedo: ma Gesù, cosa pensa, Maria cosa pensa quando vede che sono i suoi stessi pastori a tradire le proprie pecorelle? Vi chiedo, per favore, di collaborare con la giustizia, che abbiate una cura particolare nei riguardi delle vittime, che quello che sta accadendo in Cile, cioè, quello che il Papa sta facendo in Cile, si ripeta come

modello in altri paesi del mondo.

Vediamo tutti i giorni la punta dell'iceberg; nonostante la Chiesa affermi che è tutto finito, continuano a emergere casi: perché? Perché si procede come quando ci si trova di fronte a un tumore: si deve trattare tutto il tumore, non limitarsi a rimuoverlo; quindi serve la chemioterapia, la radioterapia, bisogna fare dei trattamenti. Non serve estirpare il tumore e basta. Io vi chiedo di ascoltare quello che il Santo Padre vuole fare, non limitandovi ad assentire con un cenno del capo per fare poi un'altra cosa. L'unica cosa che vi chiedo - e lo chiedo allo Spirito Santo - che aiutate a ristabilire la fiducia nella Chiesa; che coloro che non vogliono ascoltare lo Spirito Santo e che vogliono continuare a coprire, se ne vadano dalla Chiesa per lasciare il posto a quelli che invece vogliono creare una Chiesa nuova, una Chiesa rinnovata e una Chiesa assolutamente libera dagli abusi sessuali. Affidò tutto questo alla Vergine, al Signore affinché tutto questo diventi una realtà. Ma non possiamo continuare con questo crimine di coprire il flagello degli abusi sessuali nella Chiesa. Spero che il Signore e Maria vi illuminino e che una volta per tutte collaboriamo con la giustizia per estirpare questo cancro dalla Chiesa, perché la sta distruggen-

do. E questo è quello che vuole il demonio. Grazie.

L'amore dev'essere gratuito

Cosa l'ha ferito di più nella vita?

Dall'età di 15 anni ho avuto relazioni sessuali con un prete. Questo è durato 13 anni. Sono stata incinta tre volte e mi ha fatto abortire tre volte, molto semplicemente perché egli non voleva usare profilattici o metodi contraccettivi. All'inizio mi fidavo così tanto di lui che non sapevo potesse abusare di me. Avevo paura di lui e ogni volta che mi rifiutavo di avere rapporti sessuali con lui, mi picchiava. E siccome ero completamente dipendente da lui economicamente, ho subito tutte le umiliazioni che mi infliggeva. Avevamo questi rapporti sia a casa sua, nel villaggio, che nel centro di accoglienza diocesano. In questa relazione non avevo il diritto di avere dei "ragazzi"; ogni volta che ne avevo uno e lui veniva a saperlo, mi picchiava. Era la condizione perché mi aiutasse economicamente... Mi dava tutto quello che volevo, quando accettavo di avere rapporti sessuali; altrimenti mi picchiava.

Come ha affrontato tutte queste ferite e come si sente adesso?



Rada Yakova, «Conflitti interiori»

Sento di avere una vita distrutta. Ho subito così tante umiliazioni in questa relazione che non so che cosa mi riserri il futuro... Questo mi ha reso molto prudente nelle mie relazioni, adesso.

Quale messaggio vuole far passare ai vescovi?

Bisogna dire che amare, essenzialmente è amare gratuitamente: quando si ama qualcuno si pensa al suo futuro, al suo bene. Non si può abusare di una persona in questo modo. Bisogna dire che i preti e i religiosi hanno modo di aiutare e allo stesso tempo anche di distruggere: devono comportarsi da responsabili, da persone avvedute.

Grazie molte. Il vostro contributo sarà molto significativo per l'Incontro dei vescovi. Ancora una volta, grazie.

Bisogna imparare ad ascoltare

Ho 53 anni, sono sacerdote religioso. Quest'anno è il venticinquesimo della mia ordinazione. Sono grato a Dio. Che cosa mi ha ferito? Mi ha ferito l'incontro con un prete. Da adolescente, dopo la conversione, andavo dal prete perché mi insegnasse come leggere la Scrittura durante la messa; e lui toccava le mie parti intime. Ho passato una notte nel suo letto. Questo mi ha ferito profondamente. L'altra cosa che mi ha ferito è stato il vescovo al quale, dopo molti anni, da adulto, ho parlato dell'accaduto. Sono andato da lui insieme con il mio provinciale. Prima ho scritto una lettera al vescovo, sei mesi dopo un colloquio con il prete. Il vescovo non mi ha risposto e dopo sei mesi ho scritto al nunzio. Il nunzio ha reagito manifestando comprensione. Poi ho incontrato il vescovo e lui mi ha attaccato senza tentare di comprendere, e ciò mi ha ferito. Da un lato il prete e dall'altro questo vescovo che... Che cosa sento? Mi sento male, perché né quel prete ha risposto alla mia lettera né il vescovo, e sono passati 8 anni; neanche lui ha risposto. Che cosa vorrei dire ai vescovi? Che ascoltino queste persone, che imparino ad ascoltare le persone che parlano. Io volevo che qualcuno mi ascoltasse, che si sapesse chi è quell'uomo, quel prete e che cosa fa. Perdono di cuore quel prete e il vescovo. Ringrazio Dio per la Chiesa, sono grato di essere nella Chiesa. Ho molti amici preti che mi hanno aiutato.

In cerca di speranza e guarigione

Buongiorno. Ringrazio per questa solidarietà verso i sopravvissuti agli abusi sessuali commessi dal clero e sono felice di

partecipare a questo progetto. Cosa mi ha ferito di più... Quando rifletto su questa domanda, ripenso alla piena presa di coscienza della perdita totale dell'innocenza della mia giovinezza e come questo abbia influito su di me oggi. C'è ancora dolore nelle mie relazioni familiari, c'è ancora dolore con i miei fratelli e sorelle... Provo ancora dolore anche per i miei genitori, ancora provo dolore per la disfunzione, il tradimento, la manipolazione che quest'uomo malvagio, che all'epoca era il nostro prete cattolico, ha inflitto alla mia famiglia e a me. Questo è ciò che mi ha ferito di più e che porto con me oggi. Adesso sto bene, perché ho trovato speranza e guarigione raccontando la mia storia, condividendola con la mia famiglia, mia moglie, i miei figli, la mia famiglia in senso più ampio, i miei amici, e siccome riesco a farlo mi sento meglio con me stesso e riesco a essere me stesso. Quello che vorrei dire ai vescovi? Penso che sia un'ottima

vita. Fa fatica vivere la vita, fa fatica stare insieme alla gente, avere rapporti con le persone. Ho avuto questo atteggiamento anche nei riguardi della mia famiglia, dei miei amici e perfino di Dio.

Ogni volta che ho parlato con i provinciali e con i superiori maggiori, questi hanno regolarmente coperto il problema, coperto gli abusatori e questo a volte mi uccide.

Ho condotto questa battaglia per tanto tempo... ma la maggior parte dei superiori non sono capaci di fermare gli abusatori, a causa delle amicizie tra di loro.

Chiederò ai provinciali, ai superiori maggiori e ai vescovi che parteciperanno a questo incontro di produrre azioni severe che realmente rimettano in riga gli abusatori. Se vogliamo salvare la Chiesa, credo che gli abusatori debbano essere puniti.

Chiederò ai vescovi di prendere iniziative molto chiare, perché questa è una delle bombe a orologeria nella Chiesa che è in



Gustave Doré, «Edra in preghiera»

domanda. Ai vescovi vorrei chiedere una leadership, una leadership di visione e di coraggio. Questo rispondo e questo è quello che spero di vedere. Ho avuto un'esperienza personale di leadership intesa in questo senso, e questa mi ha colpito personalmente. Uno dei miei ricordi più belli del cardinale Francis George è stato quando ha parlato delle difficoltà dei fratelli sacerdoti che avevano commesso abusi: penso che quelle parole dette da un uomo nella sua posizione, anche se dev'essere stato molto duro per lui pronunciare, erano tuttavia parole giuste e opportune. Ecco, in quel momento ho creduto che ci fosse una leadership e credo che ci sia anche adesso. E ho pensato che se lui ha potuto esporsi e così diventare un esempio, allora anche io posso farlo, e altri sopravvissuti e altri cattolici e fedeli possono esporsi per lavorare per una soluzione, lavorare per una guarigione, per una Chiesa migliore. Quindi abbiamo bisogno di una leadership: ai nostri vescovi chiediamo di manifestare la loro leadership.

Iniziative chiare

Sono stato molestato sessualmente per tanto tempo, e oltre cento volte, e queste molestie sessuali mi hanno provocato traumi e flashback per tutta la

GEORGIA S.P.A.
Sede e Direzione Generale: Via...
Sede e Direzione Generale: Via...
Sede e Direzione Generale: Via...

ESTRATTO DI BANDO DI GARA
L'Ente...
L'Ente...
L'Ente...

#PBC2019

È credibile solo una fede che tocca le piaghe del mondo

La relazione del cardinale arcivescovo di Manila

Dopo la preghiera introduttiva e le parole del Papa (che pubblichiamo a pagina 8), è intervenuto il cardinale arcivescovo di Manila e presidente di Caritas internationalis, che ha svolto la prima relazione sul tema: «L'odore delle pecore. Conoscere il loro dolore e guarire le loro ferite è il cuore del compito del pastore». Di seguito una traduzione italiana della relazione in inglese (il testo definitivo sarà pubblicato sui siti www.vatican.va e http://www.pbc2019.org).

di LUIS ANTONIO G. TAGLE

L'abuso di minori da parte di sacerdoti ordinati ha inflitto ferite non solo alle vittime ma anche alle loro famiglie, al clero, alla Chiesa, alla società nel senso più ampio, agli stessi abusatori e ai vescovi. Ma è anche vero, e noi lo ammettiamo umilmente e con grande tristezza, che queste ferite sono state inflitte da noi vescovi alle vittime e quindi di fatto all'intero Corpo di Cristo. La mancanza di risposte da parte nostra alla sofferenza delle vittime, fino al punto di respingerle e di coprire lo scandalo al fine di proteggere gli abusatori e l'istituzione ha lacerato la nostra gente, lasciando una profonda ferita nel nostro rapporto con coloro ai quali siamo inviati per servirli. Giustamente, la gente si domanda: «Non è forse vero che proprio voi, che dovreste avere su di voi l'odore del pecore, siete scappati quando vi

L'apparizione del Signore risorto ai Discepoli a Tommaso (Gv 20, 19-28)

Il Vangelo di San Giovanni narra di un'apparizione del Signore risorto ai discepoli la sera del primo giorno della settimana. Le porte erano chiuse a chiave perché i discepoli temevano dalla paura, chiedendosi se sarebbe toccato presto a loro, di essere arrestati e crocifissi. È proprio in questo momento di assoluta impotenza che Gesù, risorto ma ancora ferito, appare in mezzo a loro. Dopo averli salutati con il messaggio della risurrezione - «La pace sia con voi» - Egli mostra loro le sue mani e il suo fianco, ancora segnati dalle ferite aperte. Solo avvicinandosi alle sue ferite, avrebbero potuto essere inviati in missione di riconciliazione e perdono, con il potere dello Spirito Santo. In quel momento, Tommaso non era con loro. Ascoltiamo la narrazione dell'incontro tra il Signore risorto e Tommaso.

«Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore?». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non credo!». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».

Coloro che sono inviati devono essere in contatto con l'umanità ferita

Notate come Gesù ancora una volta li invita a guardare le sue ferite. Addirittura insiste affinché Tommaso metta il suo dito nelle ferite della mano e tocchi la ferita sul costato. Provate a immaginare come dev'essersi sentito Tommaso. Ma nel vedere le ferite del Signore risorto, egli esprime la suprema professione di fede a Dio come Signore e Dio. Vedere e toccare le ferite di Gesù è fondamentale per l'atto e la professione di fede. Cosa possiamo imparare da questo incontro così intimo? Ripetendo due volte questa azione, l'evangelista chiarisce che coloro che sono inviati a proclamare il nocciolo della nostra fede cristiana, cioè la morte e risurrezione di Cristo, potranno farlo con autenticità soltanto se saranno costantemente in contatto con le ferite dell'umanità. Questa è una delle caratteristiche del nostro ministero. Questo vale per Tommaso e per la Chiesa di tutti i tempi, specialmente ai nostri tempi. Monsignor Tomas Halik scrive: «Cristo va da lui, da Tommaso, e gli mostra le sue ferite. Questo significa che la risurrezione non è l'annullamento o la svalutazione della Croce. Le ferite sempre rimangono ferite». Le ferite di Cristo rimangono le ferite del nostro mondo. E, aggiunge monsignor Halik, «il nostro mondo è pieno di ferite. È mia convinzione che quelli che chiudono gli occhi di fronte alle ferite del nostro mondo non hanno il diritto di dire "mio Signore e mio Dio"». Per lui, vedere e toccare le ferite di Cristo nelle ferite dell'umanità è una condizione per vivere una fede autentica. E ancora dice: «Io non posso credere finché non tocco le ferite, la sofferenza del mondo, perché tutte le ferite doloranti, tutte le miserie del mondo e dell'umanità sono le ferite di Cristo! Non ho il diritto di confessare Dio se non prendo sul serio la sofferenza del

mio prossimo. Quella fede che vorrebbe chiudere gli occhi davanti alla sofferenza della gente, è soltanto un'illusione». La fede nasce e ri-nasce soltanto dalle ferite di Cristo crocifisso e risorto, visto e toccato nelle ferite dell'umanità. Solo una fede ferita è credibile (Halik). Come possiamo professare la fede in Cristo se chiudiamo gli occhi davanti a tutte le ferite inflitte dagli abusi?

Cosa è in gioco

Fratelli e sorelle, ecco cosa è in gioco in questo momento di crisi, originato dall'abuso dei bambini e dalla nostra cattiva gestione di questo crimine. La nostra gente ha bisogno che noi ci avviciniamo alle sue ferite, che riconosciamo i nostri peccati se vogliamo dare una testimonianza autentica e credibile della nostra fede nella risurrezione. Questo significa che ciascuno di noi, come pure i nostri fratelli e sorelle che sono a casa, devono assumere personalmente la responsabilità di portare la guarigione a questa ferita inferta al Corpo di Cristo, che devono assumere l'impegno di fare tutto quanto sia in nostro potere e capacità per fare in modo che i bambini, nelle nostre comunità, siano al sicuro e amati.

La presenza delle ferite della crocifissione sul Signore risorto rappresenta, per me, una sfida alla logica umana. Se si potesse fare una fotografia della risurrezione, Gesù si sarebbe presentato a casa di Erode o nel portico di Pilato, e avrebbe pronunciato il più grande «Vè l'avevo detto» della storia. Gesù avrebbe avuto il suo trionfo finale eliminando ogni segno di sofferenza, ingiustizia e sconfitta. Avrebbe fatto in modo che tutto questo rimanesse sepolto nel buio del passato e mai tornasse alla luce. Ma non è questo il modo di Gesù Cristo. La risurrezione non è una vittoria illusoria. Mostrando le sue ferite ai discepoli, Gesù ristabilisce la loro memoria. Correttamente, Roberto Goizueta commenta che «le ferite sul corpo glorificato di Cristo rappresentano la memoria incarnata delle relazioni che hanno definito la sua vita e la sua morte». Le ferite di Gesù sono la conseguenza del suo rapporto amorevole e compassionevole con i poveri, i malati, gli estatori delle tasse, le donne di dubbia reputazione, le persone malate di lebbra, i bambini rumorosi, gli estranei e gli stranieri. Le ferite di Gesù sono la conseguenza del fatto che Egli abbia permesso a se stesso di essere ferito quando ha toccato le ferite degli altri. È stato crocifisso perché amava queste persone concrete che a loro volta erano state ferite dalla società e dalla religione. Condividendo la loro debolezza e le loro ferite, divenne un fratello compassionevole piuttosto che un giudice severo. La Lettera agli Ebrei - 5, 8-9 - dice: «Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono». Le ferite del Signore risorto ricordano ai discepoli quell'amore che è pronto a essere ferito per compassione nei riguardi del genere umano. Le sue ferite sono le ferite degli altri che Lui liberamente ha preso su di sé. Lui non ha inflitto ferite agli altri, ma era pronto ad essere ferito in virtù del suo amore e della sua comunione con loro. Come diceva Frederick Geisler, «il pastore che guarisce non è mai lontano dai pericoli, mai inattaccabile dai mali e dalle debolezze della qual c'era di proteggere il gregge». Solo le ferite d'amore e di compassione possono guarire.

Non abbiate paura

Fratelli e sorelle, dobbiamo metterci da parte ogni esitazione ad avvicinarci alle ferite della nostra

gente, per paura di essere feriti noi stessi. È vero, molte delle ferite che riceveremo sono parte del processo di ricostruzione della memoria al quale dobbiamo sottoporci, come fecero i discepoli di Gesù. Le ferite del Signore risorto ricordano ai discepoli il tradimento, il loro proprio tradimento e l'abbandono di Gesù quando, per paura, vollero mettere in salvo la propria vita. Scapparono ai primi segnali di pericolo, terrorizzati dal prezzo da pagare per essere suoi discepoli e, nel caso di Pietro, negando addirittura di conoscere il Signore. Le ferite di Gesù ricordano a loro e anche a noi che le ferite spesso sono inflitte dalla cecità che viene dall'ambizione e dal legalismo e dall'uso improprio del potere che hanno condannato una persona innocente a morire da criminale. Le ferite del Cristo risorto portano la memoria della sofferenza innocente, ma anche della nostra debolezza e della nostra immoralità.

Se vogliamo essere operatori della guarigione, dobbiamo rigettare qualsiasi tendenza che appartenga a un pensiero mondano che rifiuta di vedere e toccare le ferite degli altri, quelle ferite che sono le ferite di Cristo nella gente ferita. Le persone ferite dall'abuso e dallo scandalo hanno bisogno che noi siamo, adesso, saldi nella fede. Il mondo ha bisogno di testimonianze autentiche della risurrezione di Cristo che ci avviciniamo alle sue ferite come primi atti di fede. Voglio sottolinearlo: è un atto di fede.

Roberto Goizueta sostiene che la negazione delle ferite e della morte porta alla morte degli altri e di noi stessi. Oggi nel cuore della gente, ma anche nel nostro stesso cuore, c'è una grande paura che induce l'umanità dei nostri giorni a evitare di toccare le ferite del nostro mondo, semplicemente perché ha paura di guardare in faccia le nostre proprie ferite, la propria mortalità, debolezza, immoralità e vulnerabilità. Ernest Becker osserva che tendiamo a evitare il dolore e la sofferenza perché ci ricordano dolorosamente che siamo vulnerabili. Siamo stati ingannati a credere che avere tanto denaro, la giusta polizia assicurativa, la più assoluta sicurezza, le telecamere a circuito chiuso, l'ultimo modello di automobile e gadget e l'appartenenza a club che procurano il ringiovanimento e la salute possano renderci immortali. Purtroppo con questo eliminiamo anche le persone ferite di noi, eliminandole dalle strade quando ci sono visite di personalità importanti o nascondendo le loro baracche dietro a pannelli dipinti. In termini pungenti Goizueta afferma: «Se noi rinneghiamo la morte, la infliggiamo ad altri. Se rinneghiamo la morte, noi infliggiamo la morte. Ma la infliggiamo anche a noi stessi. La paura del dolore e della vulnerabilità che ci porta a evitare rapporti umani veri, a evitare quel vero amore che sempre implica la resa e la vulnerabilità di fronte all'altro, in definitiva uccide la nostra - la nostra! - vita interiore, la nostra capacità di sentire qualsiasi cosa - né dolore né gioia, né amore». La nostra capacità di amare potrebbe morire. Il terrore delle ferite ci isola e ci rende indifferenti alle necessità degli altri. La paura induce le persone ad assumere atteggiamenti violenti e irrazionali. La paura induce le persone a difendersi anche quando non c'è nessun pericolo. Coloro che seminano il terrore negli altri e nella società in realtà hanno paura di se stessi. In Gesù risorto sappiamo che guardando e toccando le ferite di coloro che soffrono, noi in realtà tocchiamo le nostre stesse ferite e tocchiamo Gesù. Diveniamo fratelli e sorelle gli uni delle altre. Riconosciamo la nostra colpa comune nell'ignorare ferite al genere umano e alla crea-

zione. Sentiamo la chiamata alla riconciliazione. Osserviamo la presenza paziente del Signore risorto nel nostro mondo spaccato.

Accompagnamento continuo nella solidarietà

A proposito della seconda e ultima parte del mio contributo: una proposta psicologica alla luce della fede; alla luce della fede, e una proposta psicologica. In questa parte mi appoggio fortemente al dottor Robert Enright, professore all'Università di Wisconsin-Madison negli Stati, pioniere nello studio socio-scientifico del perdono. Noi collaboriamo con lui in un programma sul perdono nelle Filippine. E infatti, proprio ora è in corso un seminario con gli Educatori delle Scuole cattoliche a Manila sul tema «Dolore, ferite e perdono». Secondo lui, uno dei punti che dobbiamo valutare è: una volta ottenuta giustizia, come possiamo aiutare le vittime a guarire dagli effetti degli abusi? La giustizia è necessaria, ma da sola non basta per guarire il cuore dell'uomo. Se vogliamo rendere un servizio alle vittime e a tutte le persone ferite dalla crisi, dobbiamo prendere sul serio la loro ferita di risentimento e dolore e la loro necessità di guarigione. Il risentimento è una malattia che lentamente ma inesorabilmente infetta le persone finché uccide il loro entusiasmo e la loro energia. Con l'aumentare dello stress, sono inclini a fortissime crisi di ansia e depressioni, a una bassissima autostima e a conflitti interpersonali che vengono dalla frattura interiore che hanno subito. Prima di sollevare il punto di chiedere alle vittime di guarigione, come parte della loro preparazione, dobbiamo chiarire che non stiamo suggerendo loro di lasciare perdere tutto, giustificare l'abuso e semplicemente andare avanti. No. Assolutamente no. Senza dubbio, sappiamo anche che quando le vittime arrivano al momento del perdono nei riguardi di chi ha fatto loro del male, avviene una guarigione veramente profonda e il comprensibile risentimento che nasce nel loro cuore si pacifica. Noi sappiamo che il perdono è una via potente e anche scientificamente dimostrata strada che aiuta a eliminare il dolore, il sentimento nel cuore dell'uomo. Noi, Chiesa, dobbiamo continuare a camminare insieme con le persone profondamente ferite dall'abuso costruendo fiducia, dando amore incondizionato e ripetutamente chiedendo perdono nella piena consapevolezza del fatto che in realtà quel perdono non ci spetta di diritto ma che potremo riceverlo soltanto se ci viene elargito come un dono e una grazia nel processo di guarigione.

In ultimo, siamo preoccupati per il fatto che in alcuni casi vescovi e superiori religiosi siano tentati - a volte forse addirittura sotto pressione - di scegliere tra la vittima e l'abusatore. Chi dobbiamo aiutare? A chi dare aiuto? La nostra fede in giustizia e perdono ci porta alla risposta: a tutti e due.



Per quanto riguarda le vittime, dobbiamo aiutarle a manifestare le loro ferite profonde e a guarirle. Per quanto riguarda gli abusatori, è necessario applicare la giustizia, aiutarli a guardare in faccia la verità senza razionalizzazioni, e allo stesso tempo a non trascurare il loro mondo interiore, le loro ferite.

A volte siamo tentati a pensare in termini di "o/oppure": ci sforziamo di ottenere giustizia, oppure cerchiamo di offrire perdono. Dobbiamo spostarci sulla dimensione di "entrambi/e", ponendoci deliberatamente queste domande: come possiamo amministrare la giustizia e favorire il perdono di fronte a queste ferite dell'abuso sessuale? Come possiamo prevenire un perdono distorto in modo che non sia equiparato al lasciar scappare via l'ingiustizia, andare avanti e lasciar perdere il male? Come possiamo mantenere un'ottica attenta del perdono come offerta di una sorprendente misericordia e di amore incondizionato nei riguardi di chi ha fatto il male, e al tempo stesso impegnarci per la giustizia? Come possiamo rinnovare la Chiesa mediante una decisa correzione di un preciso errore e camminare insieme alle vittime, pazientemente e costantemente chiedendo perdono, sapendo che questo dono può guarirle ancora meglio?

Conclusioni

Prima di leggere il paragrafo conclusivo, vorrei leggere una parte della «Lettera al popolo di Dio pellegrino in Cile», che Papa Francesco ha scritto il 31 maggio 2018, al no. 2: «Senza questa visione di fede, qualsiasi cosa potremo dire o fare andrebbe a vuoto. Questa certezza è imprescindibile per guardare al presente senza evasività ma con audacia, con coraggio ma saggiamente, con tenacia ma senza violenza, con passione ma senza fanatismo, con costanza ma senza ansietà, e così cambiare tutto quello che oggi può mettere a rischio l'integrità e la dignità di ogni persona. Infatti, le soluzioni di cui c'è bisogno richiedono che si affrontino i problemi senza farne iretite o, peggio ancora, ripetere quegli stessi meccanismi che vogliono eliminare».

Imparando dal Signore risorto e dai suoi discepoli, guardiamo e tocchiamo le ferite delle vittime, delle famiglie, dei chierici colpevoli e innocenti, della Chiesa e della società. Osservando Gesù ferito dal tradimento e dall'abuso di potere, riconosciamo le piaghe delle persone ferite da coloro che avrebbero dovuto proteggerle. In Gesù sperimentiamo la misericordia che tutela la giustizia e celebra il grande dono del perdono. Speriamo che la Chiesa diventi una comunità di giustizia che viene dalla comunione e dalla compassione, una Chiesa capace di procedere in una missione di riconciliazione con il mondo ferito, nello Spirito Santo. Una volta ancora, il Signore crocifisso e risorto è in mezzo a noi, in questo momento, ci mostra le sue ferite e proclama: «La pace sia con voi!». Preghiamo di crescere nella nostra fede in giustizia e perdono che porta alla risposta: a tutti e due.



siete trovati di fronte al fetore della sporcizia gettata sui bambini e sulle persone vulnerabili che invece avreste dovuto proteggere, perché era troppo acre da sopportare?». Le ferite hanno bisogno di essere guarite. Ma in che cosa consiste la guarigione? Come possiamo proprio noi vescovi, che siamo stati partecipi del ferimento, promuovere oggi una guarigione in questo contesto specifico? Il tema della guarigione delle ferite è stato al centro di molti studi interdisciplinari. Non prendo di conoscere tutti i ritrovati delle scienze umane e sociali sull'argomento, ma credo che abbiamo bisogno di recuperare e conservare una prospettiva di fede ed ecclesiale a guidarci. Ripeto: una prospettiva di fede ed ecclesiale a guidarci, come molte volte ha ribadito Papa Francesco. Per la mia presentazione, in particolare nella prima parte, invito tutti a guardare al Signore risorto e a imparare da Lui, dai suoi discepoli e dal loro mondo. Voglio menzionare a questo punto gli studi pubblicati da Roberto Goizueta, Richard Horsley, Barbara Reid, Tomas Halik, Robert Enright e il cardinale Albert Vanhoye, per menzionare solo alcuni autori che mi hanno aiutato nelle mie riflessioni.

#PBC2019

La seconda relazione della mattinata è stata affidata all'arcivescovo di Malta, segretario aggiunto della Congregazione per la dottrina della fede, che ha approfondito il tema: «Assunzione di responsabilità per il trattamento dei casi di crisi di abuso sessuale e per la prevenzione degli abusi». Ne diamo di seguito una traduzione dall'originale in inglese.

di CHARLES JUDE SCILCLUNA

Il modo in cui noi vescovi esercitiamo il nostro ministero al servizio della giustizia nelle nostre comunità è una delle prove fondamentali della nostra corresponsabilità e, di fatto, della nostra fedeltà. Per citare il Signore in Luca 12, 48: «A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più». Ci è stata affidata la cura del nostro popolo. È nostro sacro dovere proteggere il nostro popolo e garantire la giustizia di quanti siano stati abusati.

Nella sua lettera ai cattolici dell'Irlanda, pubblicata il 19 marzo 2010, Papa Benedetto XVI ha detto questo: «Solo esaminando con attenzione i molti elementi che diedero origine alla presente crisi è possibile intraprendere una chiara diagnosi delle sue cause e trovare rimedi efficaci. Certamente, tra i fattori che vi contribuirono possiamo enumerare: procedure inadeguate per determinare l'idoneità dei candidati al sacerdozio e alla vita religiosa; insufficiente formazione umana, morale, intellettuale e spirituale nei seminari e nei noviziati; una tendenza nella società a favorire il clero e altre figure in autorità e una preoccupazione fuori luogo per il buon nome della Chiesa e per evitare gli scandali, che hanno portato come risultato alla mancata applicazione delle pene canoniche in vigore e alla mancata tutela della dignità di ogni persona. Bisogna agire con urgenza per affrontare questi fattori, che hanno avuto conseguenze tanto tragiche per le vite delle vittime e delle loro famiglie e hanno oscurato la luce del Vangelo a un punto tale cui non erano giunti neppure secoli di persecuzione». (n. 4b)

Il mio intervento di questa mattina intende ripercorrere le principali fasi dei processi dei singoli casi di abusi sessuali su minori da parte di membri del clero con alcuni suggerimenti pratici dettati dalla prudenza, dalle *best practices* e dalla primaria preoccupazione per la salvaguardia dell'innocenza dei nostri bambini e dei nostri giovani.

Segnalazione di atti di cattiva condotta sessuale

La prima fase è la segnalazione di atti di cattiva condotta sessuale. È essenziale che la comunità sia informata del fatto che ha il dovere e il diritto di denunciare l'atto di cattiva condotta sessuale a una persona di riferimento nella



diocesani o nell'ordine religioso. Tali contatti devono essere di pubblico dominio. È consigliabile che nell'eventualità un caso di cattiva condotta venga riferito direttamente al vescovo o al superiore religioso, questi ultimi riportino le informazioni all'interlocutore designato.

In ogni caso e per tutte le fasi di gestione di ciascuno di essi, questi due aspetti dovrebbero essere sempre osservati in ogni momento: 1) i protocolli stabiliti devono essere rispettati; 2) devono essere rispettate le leggi civili o nazionali. È importante che ogni accusa sia esaminata con l'aiuto di esperti e che l'indagine sia conclusa senza inutili ritardi. Il discernimento dell'autorità ecclesiastica deve essere collegiale. In un certo numero di Chiese locali sono stati istituiti comitati di revisione o commissioni di tutela e questa esperienza si è rivelata utile.

È un tale sollievo per noi vescovi quando siamo in grado di prendere il nostro dispiacere, il nostro dolore e la nostra fru-

strazione di fronte ai terribili effetti della cattiva condotta di alcuni dei nostri sacerdoti. La consulenza di esperti porta luce e conforto e ci aiuta ad arrivare a decisioni basate sulla competenza scientifica e professionale. Affrontare i casi che si presentano in un contesto sinodale o collegiale darà la forza necessaria ai vescovi per raggiungere in modo pastorale le vittime, i sacerdoti accusati, la comunità dei fedeli e persino la società in generale. Tutte queste persone richiedono un'attenzione particolare e il vescovo e il superiore religioso devono far giungere il proprio supporto pastorale di persona o attraverso i propri delegati. Come pastori del gregge del Signore non dobbiamo sottovalutare la necessità di confrontarci con le profonde ferite inflitte alle vittime di abusi sessuali da parte dei membri del clero. Sono ferite di natura psicologica e spirituale che devono essere curate con la massima premura. Nei miei numerosi incontri con le vittime in tutto il mondo mi sono reso conto che questo è un terreno sacro dove incontriamo Gesù sulla Croce. Questa è una Via Crucis cui noi vescovi e altri leader della Chiesa non possiamo sottrarci. Dobbiamo essere Simone di Cione nell'aiutare le vittime con le quali Gesù si identifica (*Matteo 25*) a portare la loro pesante croce.

Indagine sulla cattiva condotta sessuale

In base al motuproprio *Sacramentorum sanctitatis tutela*, il risultato dell'indagine sulla cattiva condotta sessuale del clero con minori di 18 anni deve essere riferito alla Congregazione per la dottrina della fede (Cdf). In questi casi, l'ordinario è autorizzato dal diritto canonico ad applicare misure cautelative (*Codex iuris canonici* [Cic] 1722) che limitano o vietano l'esercizio del ministero. L'ordinario dovrebbe consultare i suoi esperti canonici in tutti i casi di cattiva condotta sessuale, in modo che il rinvio sia fatto quando è necessario e che siano adottate procedure adeguate a livello locale, quando il caso non sia di pertinenza della Santa Sede (per esempio, quando la cattiva condotta si verifici tra adulti consenzienti). Gli esperti aiuteranno inoltre il vescovo o il superiore religioso a condividere con la Cdf tutte le informazioni necessarie e lo aiuteranno a esprimere il suo parere sia sul merito delle accuse che sulle procedure da adottare. È consigliabile che l'ordinario segua il caso con la Cdf. Il vescovo o superiore religioso si trova nella migliore posizione per comprendere il potenziale impatto che l'esito del caso può avere sulla sua comunità. La Cdf prende sul serio il consiglio del vescovo ed è sempre disponibile a discutere i singoli casi con le autorità ecclesiastiche competenti.

Processo penale canonico

Nella maggior parte dei casi riferiti alla Cdf, la Santa Sede autorizza un processo penale canonico. La maggior parte dei processi penali canonici sono di tipo extragiudiziale o amministrativo (Cic 1720). I procedimenti penali giudiziari sono autorizzati in un numero minore di casi. In entrambi i tipi di processo, l'ordinario ha il dovere di nominare delegati e periti o giudici e promotori di giustizia che siano prudenti, qualificati accademicamente e rinomati per il loro senso di imparzialità. Nel nostro sistema, così come si presenta attualmente, il ruolo della vittima di abuso sessuale nei procedimenti canonici è limitato. Il supporto pastorale dell'ordinario aiuterà a colmare questa lacuna.

La persona responsabile della tutela nella diocesi o nell'ordine religioso dovrebbe essere in grado di condividere le informazioni sullo stato di avanzamento del procedimento con la vittima, o le vittime, del caso. Nel processo penale giudiziario la vittima ha il diritto di intentare una causa per danni dinanzi al giudice ecclesiastico di primo grado. Nel caso di un procedimento penale amministrativo questa iniziativa deve essere presa dall'ordinario a nome della vittima, chiedendo al delegato di concedere il risarcimento dei danni a favore della vittima come conseguenza subordinata a un'eventuale decisione di colpevolezza. L'essenza di un processo giusto richiede che l'imputato sia a conoscenza di tutte le discussioni e prove a suo carico; che all'imputato sia concesso il pieno beneficio del diritto di presentare la propria difesa; che la sentenza sia emessa sulla base dei fatti del caso e della legge applicabile al caso; che una sentenza o decisione motivata sia comunicata per iscritto all'imputato e che l'imputato abbia facoltà di impugnazione av-

so una sentenza o decisione che gli arrechi pregiudizio.

Una volta che l'ordinario, seguendo le istruzioni della Cdf, nomina un delegato e i suoi periti in un processo amministrativo, o nomina i membri del tribunale in un processo penale giudiziario, deve lasciare che le persone nominate facciano il loro lavoro e deve astenersi dall'interferire nel processo. Resta, tuttavia, suo dovere garantire che il processo si svolga in modo tempestivo e secondo il diritto canonico. Un processo penale canonico, sia giudiziario che amministrativo, si conclude con uno dei tre possibili esiti: una *deciso condemnatoria* (dove il *reus* è ritenuto colpevole di un delitto canonico); una *deciso dimissoria* (dove le accuse non sono state dimostrate); o una *deciso absolutoria* (dove l'imputato è dichiarato innocente). Una



Ernani Costantini, «Via Crucis - il Cireneo aiuta Cristo» (1979, Mestre)

deciso dimissoria potrebbe creare un dilemma.

Il vescovo o superiore religioso potrebbe ancora trovarsi in difficoltà nel consentire all'accusato di tornare a esercitare il suo ministero nel caso in cui le accuse siano credibili, ma il caso non sia stato provato. In queste circostanze è essenziale la consulenza di esperti e l'ordinario dovrebbe usare la propria autorità per garantire il bene comune e assicurare l'effettiva tutela dei bambini e dei giovani.

Confronto con la giurisdizione degli Stati

Un aspetto essenziale dell'esercizio della corresponsabilità in questi casi è l'opportuno confronto con la giurisdizione dello Stato. Stiamo parlando di cattiva condotta che è anche un reato in tutte le giurisdizioni degli Stati. La competenza delle autorità statali dovrebbe essere rispettata. Le norme che regolano la comunicazione delle denunce dovrebbero essere seguite attentamente e uno spirito di collaborazione andrà a beneficio sia della Chiesa che della società in generale.

I tribunali civili hanno facoltà di punire i reati e di risarcire i danni ai sensi delle leggi in materia civile. I limiti di legge in materia civile o i criteri di prova possono essere diversi da quelli applicati nei procedimenti canonici. Differenti risultati per lo stesso caso non sono un evento raro. In una serie di procedimenti canonici, gli atti presentati o prodotti nel corso di un procedimento civile sono presentati come elemento di prova. Ciò avviene molto spesso nei casi di acquisizione, possesso o divulgazione di pornografia minorile in cui le autorità statali dispongono di migliori mezzi di individuazione, sorveglianza e accesso alle prove. La differenza di leggi relative ai termini di prescrizione è un altro motivo di diversità di risultati di un medesimo caso deciso in giurisdizioni diverse. Il potere della Cdf di derogare alla prescrizione ventennale è ancora invocato in un certo numero di casi storici, ma è vero che esso non dovrebbe essere la norma ma, piuttosto, l'eccezione. La *ratio legis* sta nel fatto che l'accertamento della verità e la garanzia della giustizia richiedono la possibilità di esercitare la competenza giurisdizionale in favore del bene comune anziché nei casi in cui il reato sia stato commesso lontano nel tempo.

Attuazione dei provvedimenti canonici

Il vescovo e il superiore religioso hanno il dovere di vigilare sull'attuazione e l'esecuzione delle legittime conseguenze dei procedimenti penali. Si deve tener conto del diritto dell'imputato di ricorrere ai mezzi consentiti dalla legge contro un'azione penale che lo danneggia. Una volta esaurita la fase di appello è dovere dell'ordinario informare la comunità sull'esito definitivo del processo. La sentenza che stabilisce la colpevolezza dell'imputato e la pena inflitta devono essere attuate senza indugio. Le sentenze che stabiliscono l'innocenza dell'imputato devono essere anch'esse debitamente rese pubbliche. Sappiamo tutti che è molto difficile risanare il buon nome di un sacerdote che potrebbe essere stato ingiusta-

do, ma anche in vista di una fioritura di vocazioni in altre zone, la questione della scelta dei futuri candidati rimane essenziale. I documenti più recenti della Congregazione per il clero sui programmi di formazione umana dovrebbero essere studiati e attuati in modo appropriato. Per citare la più recente *Ratio fundamentalis* (8 dicembre 2016): «Massima attenzione dovrà essere prestata al tema della tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, vigilando con cura che coloro che chiedono l'ammissione in un Seminario o in una casa di formazione, o che già presentano la domanda per ricevere gli Ordini, non siano incorsi in alcun modo in delitti o situazioni problematiche in questo ambito. Uno speciale e pertinente accompagnamento personale dovrà essere assicurato dai formatori a coloro che abbiano subito esperienze dolorose in questo ambito. Nel programma sia della formazione iniziale che di quella permanente, sono da inserire lezioni specifiche, seminari o corsi sulla protezione dei minori. Una informazione adeguata deve essere impartita in modo adatto e dando anche rilievo alle aree di possibile sfruttamento o di violenza, come, ad esempio, la tratta dei minori, il lavoro minorile e gli abusi sessuali sui minori o sugli adulti vulnerabili» (n. 202).

Una giusta ed equilibrata comprensione delle esigenze del celibato sacerdotale e della castità dovrebbe essere sostenuta da una profonda e sana formazione alla libertà umana e a una sana dottrina morale. I candidati al sacerdozio e alla vita religiosa dovrebbero nutrire e crescere in quella paternità spirituale che dovrebbe rimanere la motivazione di base per una generosa donazione di se stessi alla comunità di fede, sull'esempio di Gesù buon pastore.

Il vescovo e il superiore religioso dovrebbero esercitare la loro paternità spirituale *vis-à-vis* nei confronti dei sacerdoti affidati alle loro cure. Questa paternità si realizza attraverso l'accompagnamento con l'aiuto di sacerdoti prudenti e santi. La prevenzione è più efficace quando i protocolli sono chiari e i codici di condotta ben noti. La risposta alla cattiva condotta dovrebbe essere giusta e anche equilibrata. I risultati dovrebbero essere chiari fin dall'inizio. Soprattutto, l'ordinario ha la responsabilità di garantire e promuovere il benessere personale, fisico, mentale e spirituale dei sacerdoti. I documenti del ministero su questo tema sottolineano la necessità di una formazione permanente e di momenti e luoghi in cui vivere la fraternità nel *presbyterium*.

Un buon corresponsabile rafforzerà la sua comunità attraverso l'informazione e la formazione. Ci sono già esempi di *best practice* in diversi paesi in cui intere comunità parrocchiali hanno ricevuto una formazione specifica in materia di prevenzione. Questa esperienza valida e positiva deve crescere in termini di accessibilità ed estensione in tutto il mondo. Un altro servizio alla comunità è la disponibilità di un facile accesso ai meccanismi di comunicazione, in modo che la cultura della divulgazione non sia promossa solo dalle parole ma anche incoraggiata dai fatti. I protocolli di salvaguardia dovrebbero essere facilmente accessibili in un linguaggio chiaro e diretto. La comunità di fede affidata alla nostra tutela deve sapere che facciamo sul serio. Devono conoscerci come padalini della loro sicurezza e di quella dei loro figli e dei loro giovani. Li coinvolgeremo con franchezza e umiltà. Li proteggeremo a ogni costo. Daremo la nostra vita per i greggi che ci sono stati affidati.

Un altro aspetto della corresponsabilità nella prevenzione è la selezione e la presentazione del candidato alla missione di vescovo. Molti chiedono che il processo sia più aperto al contributo dei laici della comunità. Noi vescovi e superiori religiosi abbiamo il sacro dovere di aiutare il Santo Padre ad arrivare a un giusto discernimento sui possibili candidati alla leadership come vescovi. È un grave peccato contro l'integrità del ministero episcopale nascondere o sottovalutare fatti che possano indicare carenze nello stile di vita o nella paternità spirituale circa quei sacerdoti soggetti alla verifica pontificia sulla loro idoneità all'ufficio di vescovo.

A questo punto vorrei offrire un'altra citazione dalla lettera di Papa Benedetto XVI al popolo di Dio in Irlanda, il 19 marzo 2010, questa volta espressamente indirizzata ai vescovi: «Non si può negare che alcuni di voi e dei vostri predecessori avete mancato, a volte gravemente, nell'applicare le norme del diritto canonico codificate da lungo tempo circa i crimini di abusi di ragazzi. Seri errori furono commessi nel trattare le accuse. Capisco quanto era difficile afferrare l'estensione e la complessità del problema, ottenere informazioni affidabili e prendere decisioni giuste alla luce di consigli divergenti di esperti. Ciononostante, si deve ammettere che furono commessi gravi errori di giudizio e che si sono verificate mancanze di governo. Tutto questo ha seriamente minato la vostra credibilità ed efficacia. Apprezzo gli sforzi che avete fatto per porre

Prevenzione dell'abuso sessuale

La nostra corresponsabilità dovrebbe anche comprendere la questione urgente e a lungo termine della prevenzione degli atti di cattiva condotta sessuale in generale e dell'abuso sessuale sui minori in particolare. Nonostante la mancanza di candidati al sacerdozio in alcune parti del mon-

#PBC2019

Papa Francesco apre in Vaticano l'incontro sulla protezione dei minori nella Chiesa

Coraggio e concretezza per curare le ferite degli abusi

Ci vogliono «coraggio e concretezza» per «curare le gravi ferite che lo scandalo della pedofilia ha causato sia nei piccoli sia nei credenti». Lo ha detto Papa Francesco aprendo giovedì mattina, 21 febbraio, nell'Aula nuova del Sinodo, l'incontro per la protezione dei minori nella Chiesa.

Cari fratelli, buongiorno!

Dinanzi alla piaga degli abusi sessuali perpetrati da uomini di Chiesa a danno dei minori, ho pensato di interpellare voi, Patriarchi, Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Superiori Religiosi e Responsabili, affinché tutti insieme ci mettiamo in ascolto dello Spirito Santo e con docilità alla Sua guida ascoltiamo il grido dei piccoli che chiedono giustizia. Grava sul nostro incontro il peso della responsabilità pastorale ed ecclesiale che ci obbliga a discutere insieme, in maniera sinodale, sincera e approfondita su come affrontare questo male che affligge la Chiesa e l'umanità. Il santo Popolo di Dio ci guarda e attende da noi non semplici e scontate condanne,

ma misure concrete ed efficaci da predisporre. Ci vuole concretezza. Iniziamo, dunque, il nostro percorso armati della fede e dello spirito di massima parresia, di coraggio e concretezza.

Come sussidio, mi permetto di condividere con voi alcuni importanti criteri, formulati dalle diverse Commissioni e Conferenze Episcopali – sono arrivati da voi, io li elencati un po'... –. Sono delle linee-guida per aiutare la nostra riflessione che vi verranno consegnate adesso. Sono un semplice punto di partenza, che viene da voi e torna a voi, e che non toglie la creatività che ci deve essere in questo incontro.

Anche a nome vostro, vorrei ringraziare la Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori, la Congregazione per la Dottrina della Fede e i membri del Comitato organizzativo per l'eccellente lavoro svolto con grande impegno nel preparare questo incontro. Grazie tante!

Infine, chiedo allo Spirito Santo di sostenerci in questi giorni e di

aiutarci a trasformare questo male in un'opportunità di consapevolezza e di purificazione. La Vergine Maria ci illumini per cercare di curare le gravi ferite che lo scandalo della pedofilia ha causato sia nei piccoli sia nei credenti. Grazie.

Pubblichiamo di seguito i punti di riflessione offerti dal Papa all'assemblea dei partecipanti all'incontro.

1. Elaborare un *vademecum* pratico nel quale siano specificati i passi da compiere a cura dell'autorità in tutti i momenti-chiave dell'emergenza di un caso.
2. Dotarsi di strutture di ascolto, composte da persone preparate ed esperte, dove si esercita un



Punti di riflessione

primo discernimento dei casi delle presunte vittime.

3. Stabilire i criteri per il coinvolgimento diretto del Vescovo o del Superiore Religioso.
4. Attuare procedure condivise per l'esame delle accuse, la protezione delle vittime e il diritto di difesa degli accusati.
5. Informare le autorità civili e le autorità ecclesiastiche superiori

nel rispetto delle norme civili e canoniche.

6. Fare una revisione periodica dei protocolli e delle norme per salvaguardare un ambiente protetto per i minori in tutte le strutture pastorali; protocolli e norme basati sui principi della giustizia e della carità e che devono integrarsi perché l'azione della Chiesa anche in questo campo sia conforme alla sua missione.
7. Stabilire protocolli specifici per la gestione delle accuse contro i Vescovi.
8. Accompagnare, proteggere e curare le vittime, offrendo loro tutto il necessario sostegno per una completa guarigione.
9. Incrementare la consapevolezza delle cause e delle conseguenze degli abusi sessuali mediante iniziative di formazione permanente di Vescovi, Superiori religiosi, chierici e operatori pastorali.
10. Preparare percorsi di cura pastorale delle comunità ferite dagli abusi e itinerari penitenziali e di recupero per i colpevoli.
11. Consolidare la collaborazione con tutte le persone di buona volontà e con gli operatori del mass media per poter riconoscere e discernere i casi veri da quelli falsi, le accuse dalle calunnie, evitando rancori e insinuazioni, dicerie e diffamazioni (cfr. Discorso alla Curia Romana, 21 dicembre 2018).
12. Elevare l'età minima per il matrimonio a sedici anni.
13. Stabilire disposizioni che regolino e facilitino la partecipazione degli esperti laici nelle investigazioni e nei diversi gradi di giudizio dei processi canonici concernenti abusi sessuale e/o di potere.
14. Il Diritto alla difesa: occorre salvaguardare anche il principio di diritto naturale e canonico della presunzione di innocenza fino alla prova della colpevolezza dell'accusato. Perciò bisogna evitare che vengano pubblicati gli elenchi degli accusati, anche da parte delle diocesi, prima dell'indagine previa e della definitiva condanna.
15. Osservare il tradizionale principio della proporzionalità della pena rispetto al delitto commesso. Deliberare che i sacerdoti e i vescovi colpevoli di abuso sessuale sui minori abbandonino il ministero pubblico.
16. Introdurre regole riguardanti i seminaristi e i candidati al sacerdozio o alla vita religiosa. Per costoro introdurre programmi di formazione iniziale e permanente per consolidare la loro maturità umana, spirituale e psicossessuale, come pure le loro relazioni interpersonali e i loro comportamenti.
17. Effettuare per i candidati al sacerdozio e alla vita consacrata una valutazione psicologica da parte di esperti qualificati e accreditati.
18. Indicare le norme che regolano il trasferimento di un seminarista o di un aspirante religioso da un seminario a un altro; come pure di un sacerdote o religioso da una diocesi o congregazione ad un'altra.
19. Formulare codici di condotta obbligatori per tutti i chierici, i religiosi, il personale di servizio e i volontari, per delineare limiti appropriati nelle relazioni personali. Specificare i requisiti necessari per il personale e i volontari, e verificare la loro fedina penale.
20. Illustrare tutte le informazioni e i dati sui pericoli dell'abuso e i suoi effetti, su come riconoscere i segni di abuso e su come denunciare i sospetti di abuso sessuale. Tutto ciò deve avvenire in collaborazione con genitori, insegnanti, professionisti e autorità civili.
21. È necessario che si istituisca, laddove non si è ancora fatto, un organismo di facile accesso per le vittime che vogliono denunciare eventuali delitti. Un organismo che goda di autonomia anche rispetto all'Autorità ecclesiastica locale e composto da persone esperte (chierici e laici), che sappiano esprimere l'attenzione della Chiesa verso quanti, in tale campo, si ritengono offesi da atteggiamenti impropri da parte di chierici.

Presentati durante l'incontro con i giornalisti i temi della prima giornata di lavoro

Nel terreno sacro della sofferenza

di MARCO BELLIZI

Ascolto e concretezza. Su queste due parole, tanto facili da pronunciare quanto difficili da trasformare in pratica, ha ruotato il primo giorno dei lavori svoltisi nell'aula nuova del Sinodo



che si sta entrando in un terreno sacro», quello della sofferenza, della Croce affrontata da Cristo, delle ferite «che rimangono nel suo corpo anche dopo che è risorto». Nel compito difficilissimo di alleviare queste ferite, ha detto ancora monsignor Scicluna, «il vescovo non può essere lasciato solo ma deve affrontare questo processo insieme alla comunità di fedeli. Noi non abbiamo potere coercitivo – ha continuato – né abbiamo nostalgia dell'Inquisizione. Per questo la giurisdizione dello Stato è essenziale». Anche perché, per alcuni tipi di comportamenti da contrastare, come quello della pedofornografia su internet, i vescovi non hanno chiaramente nessuno degli strumenti di indagine che solo un organo giudiziario statale può avere.

La questione delle modalità del rapporto fra vescovo e comunità è stato non a caso uno dei temi che sono stati affrontati nel corso della discussione, come ha illustrato Paolo Ruffini: in particolare «si è parlato di come offrire aiuto alle Chiese più piccole che non hanno esperienza sufficiente rispetto a questi temi. Si sono fornite alcune raccomandazioni di carattere procedurale, insistendo sul tema della prossimità alle vittime degli abusi. Alcuni sacerdoti possono trovarsi in condizione di sfuggire all'autorità del vescovo, che è limitata, e per questo è tanto più importante la collaborazione con gli istituti civili». Naturalmente, ha osservato padre Lombardi, come espresso dai 21 punti di riflessione offerti dal Papa ai partecipanti all'incontro, molto spazio deve essere dato al tema della prevenzione e della trasparenza, «in modo che ci sia un facile accesso» da parte delle vittime alle persone e alle istituzioni in grado di raccogliere le denunce. I 21 punti, del resto, pure essendo una base di partenza,

come spiegato da padre Lombardi, sono una vera e propria road map, che deve tradursi in conseguenti azioni, sia pure armonizzate con i diversi contesti culturali.

Quello della differente percezione del fenomeno degli abusi sessuali è un tema nel tema. «Nei discorsi di questa mattina – ha detto l'arcivescovo Coleridge – è apparso subito molto evidente quale sia l'importanza delle differenze culturali». Per alcuni paesi, stabilire il principio della collaborazione fra Stato e Chiesa, è per certi versi un passo storico. L'elemento comune, tuttavia, in Europa come nell'America settentrionale, come in Africa, è l'accurata verifica delle realtà, a tutela delle vittime e di chi può essere accusato. «Sono dell'opinione – ha detto monsignor Scicluna – che per pubblicare i nomi degli abusatori c'è bisogno che le accuse siano concrete e circostanziate. Altrimenti si innesca un sistema primitivo», che non è utile alla causa. Tanto meno, ha aggiunto il presule, si può cadere in generalizzazioni: «Non esiste una categoria maggiormente predisposta al crimine rispetto alle altre». Così come ha spiegato padre Lombardi, è opinione comune dei partecipanti all'incontro che non ci sia alcun nesso fra abusi e celibato dei sacerdoti.

In tema invece di matrimoni, ha suscitato sorpresa, ha detto padre Lombardi, il veder apparire fra i punti di riflessione suggeriti dal Papa quello relativo all'innalzamento dell'età matrimoniale ai 16 anni. È un segno di attenzione per il mondo femminile, una spinta al mutamento culturale anche all'interno della Chiesa riguardo alla maturità sessuale. «Attualmente – ha chiarito monsignor Scicluna – il codice canonico prevede i 16 anni per i maschi e i 14 per le femmine». Dovrà essere alzato per tutti a 16 anni.

do. A confermarlo, nel briefing tenuto nella tarda mattinata di giovedì 21 presso l'Istituto patristico Augustinianum, sono stati gli arcivescovi di Brisbane, Mark Benedict Coleridge, e di Malta, Charles J. Scicluna, il prefetto del Dicastero per la comunicazione, Paolo Ruffini, i gesuiti Federico Lombardi, moderatore dell'incontro, e Hans Zollner, referente del Comitato organizzativo dell'incontro, i cui interventi sono stati moderati dal direttore "ad interim" della Sala stampa della Santa Sede, Alessandro Gisotti.

Ascolto e concretezza, quindi. La mattina del primo giorno dei lavori si è caratterizzata, oltre che per le due relazioni tenute dal cardinale Tagle e dallo stesso arcivescovo Scicluna, dall'ascolto delle testimonianze delle vittime. Storie dure, impressionanti. Senza sconti. «Dopo aver ascoltato queste storie non si può più essere gli stessi. Voglio prima di tutto ringraziare queste persone. Perché è certamente importante – ha detto padre Zollner nel corso del briefing – parlare, sì di norme, di procedure, ma è almeno altrettanto importante fare proprie queste persone, entrarci, per avvertire viva l'esigenza dell'impegno a fare in modo che tutto questo non accada più». Queste testimonianze sono un appello all'azione comune. Azione concreta, appunto, ma che parte dalla consapevolezza che le ferite appartengono alla Chiesa, chiamata a non distogliere lo sguardo ma, anzi, a toccare con mano la sofferenza, come la meditazione offerta dal cardinale Tagle nella sua relazione ha ricordato. «Per capire l'entità di quanto accaduto bisogna ascoltare – ha spiegato l'arcivescovo Scicluna – e capire

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 7

rimedio agli errori del passato e per assicurare che non si ripetano. Oltre a mettere pienamente in atto le norme del diritto canonico nell'affrontare i casi di abusi dei ragazzi, continuate a cooperare con le autorità civili nell'ambito di loro competenza. Chiaramente, i superiori religiosi devono fare altrettanto. Anch'essi hanno partecipato a recenti incontri qui a Roma intesi a stabilire un approccio chiaro e coerente a queste questioni. È doveroso che le norme della Chiesa in Irlanda per la tutela dei ragazzi siano costantemente riviste ed aggiornate e che siano applicate in modo pieno ed imparziale in conformità con il diritto canonico».

«Soltanto un'azione decisa portata avanti con piena onestà e trasparenza potrà ripristinare il rispetto e il benevolere degli Irlandesi verso la Chiesa alla quale abbiamo consacrato la nostra vita. Ciò deve scaturire, prima di tutto, dal vostro esame di voi stessi, dalla purificazione interiore e

dalla rinnovazione spirituale. La gente dell'Irlanda giustamente si attende che siate uomini di Dio, che siate santi, che viviate con semplicità, che ricerciate ogni giorno la conversione personale. Per loro, secondo l'espressione di Sant'Agostino, siete vescovi; eppure con loro siete chiamati ad essere seguaci di Cristo (cfr. Discorso 340, 1). Vi esorto dunque a rinnovare il vostro senso di responsabilità davanti a Dio, a crescere in solidarietà con la vostra gente e ad approfondire la vostra sollecitudine pastorale per tutti i membri del vostro gregge. In particolare, siate sensibili alla vita spirituale e morale di ciascuno dei vostri sacerdoti. Siate un esempio con le vostre stesse vite, siate loro vicini, prestate ascolto alle loro preoccupazioni, offrite loro incoraggiamento in questo tempo di difficoltà e alimentate la fiamma del loro amore per Cristo e il loro impegno nel servizio dei loro fratelli e sorelle».

«Anche i laici devono essere incoraggiati a fare la loro parte nella vita della Chiesa. Fate in modo che siano formati in modo tale che possano

dare ragione in modo articolato e convincente del Vangelo nella società moderna (cfr. 1 Pt 3, 15), e cooperino più pienamente alla vita e alla missione della Chiesa. Questo, a sua volta, vi aiuterà a ritornare ad essere guide e testimoni credibili della verità redentrice di Cristo». (n.11)

Conclusioni

Come ha scritto Papa Francesco nella sua Lettera al popolo di Dio (20 agosto 2018): «È imprescindibile che come Chiesa possiamo riconoscere e condannare con dolore e vergogna le atrocità commesse da persone consacrate, chierici, e anche da tutti coloro che avevano la missione di vigilare e proteggere i più vulnerabili. Chiediamo perdono per i peccati propri e altrui. La coscienza del peccato ci aiuta a riconoscere gli errori, i delitti e le ferite procurate nel passato e ci permette di aprirci e impegnarci maggiormente nel presente in un cammino di rinnovata conversione».

Responsabilità e fedeltà